

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

492^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI
e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	<i>Pag.</i> 22831
Presentazione di relazioni	22831
Trasmissione	22831
« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sarde- gna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408) (Seguito della discussione):	
CRESPELLANI	22858
NENCIONI	22833
PALERMO <i>Pag.</i> 22845	
PESSI	22865
INTERPELLANZE:	
Annunzio	22872
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22873
PER L'ECCIDIO DEI TREDICI AVIATO- RI ITALIANI NEL CONGO:	
PRESIDENTE	22832
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	22833

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CEMMI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (1763)

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Ottolenghi, Sansone, Barbare-schi, Cianca, Fenoaltea, Alberti, Banfi, Busoni, Caleffi, Di Prisco, Milillo e Ronza:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione, in occasione del centenario dell'Unità nazionale, di indulto per pe-

ne detentive e pecuniarie, nonché per sanzioni amministrative » (1764);

del senatore Jannuzzi:

« Interpretazione autentica e adeguamento della legge 7 febbraio 1951, n. 72, articolo 1, sulla rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1765);

dei senatori Jannuzzi, Ponti e Latini:

« Contributo a favore della Casa di riposo per musicisti " Fondazione G. Verdi di Milano " » (1766).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Monni, con relazione unica, sui seguenti disegni di legge: « Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, per una più equa ripartizione tra gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari della percentuale sui crediti recuperati dall'erario e dei diritti e delle trasferte degli atti a debito » (736), di iniziativa del senatore Jodice; « Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (781), di iniziativa del senatore Arcudi e « Modifica del vigente ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1372);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Florena sul disegno di legge: « Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152, e 3 aprile 1958, numero 471 » (899), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri; Gaspari e Bozzi.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per l'eccidio di tredici aviatori italiani nel Congo

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della difesa. Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il tragico sospetto che da 4 giorni turbava l'animo di tutti ha avuto purtroppo stamane la più dolorosa conferma.

Dispacci ufficiali pervenuti dalla sede delle Nazioni Unite e dall'Ambasciata di Léopoldville hanno reso noto che i 13 aviatori italiani della 46ª aerobrigata, aggrediti sabato pomeriggio dai militari congolese ammutinati a Kindu, sono stati uccisi. I comandi avevano perduto il controllo delle truppe in rivolta ed avevano in un primo momento dato la falsa notizia della fuga dei nostri connazionali, fatti prigionieri poco dopo lo sbarco dai loro aerei in servizio O.N.U.

Le vittime sono: il maggiore pilota Amedeo Parmeggiani, di 43 anni, nato a Bologna e residente a Pisa, padre di un bambino; il tenente pilota Onorio De Luca, di 25 anni, nato a Treppogrande e residente a Casale Scadosia, celibe; il capitano pilota Giorgio Gonelli, di 31 anni, nato a Ferrara e residente a Pisa, coniugato; il tenente medico Francesco Paolo Remotti, di 29 anni, nato e residente a Roma, padre di due bambini; il sottotenente pilota Giulio Garbati, di 22 anni, nato e residente a Roma, celibe; il maresciallo motorista Filippo Di Giovan-

ni, di 42 anni, nato a Palermo e residente a Pisa, padre di due bambini; il maresciallo motorista Nazzareno Quadrupani, di 42 anni, nato a Montefalco e residente a Pisa, padre di un bambino; il sergente maggiore motorista Nicola Stigliani, di 30 anni, nato e residente a Potenza, celibe; il sergente maggiore montatore Silvestro Possenti, di 40 anni, nato a Fabriano e residente a Pisa, coniugato; il sergente elettromeccanico Armando Fabi, di 30 anni, nato a Giuliano di Roma e residente a Novacchio, coniugato; il sergente elettromeccanico Martano Marcacci, di 27 anni, nato a Colle Salvetti e residente a Pisa, coniugato; il sergente marconista Antonio Mamone, di 28 anni, nato a Isola Capo Pizzuto e residente a Pisa, coniugato; il sergente marconista Francesco Paga, di 31 anni, nato e residente a Pietracina, celibe.

I morti appartenevano al distaccamento inviato nell'estate 1960 nel Congo per rispondere all'appello del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, al fine di assicurare il ponte aereo necessario per i rifornimenti di quelle popolazioni e dei presidi dell'O.N.U.

In questo periodo, 22 ufficiali, 51 sottufficiali e 8 graduati hanno fedelmente contribuito con 6.705 ore di volo agli sforzi di normalizzazione che laggiù si compiono.

Purtroppo già avevamo avuto delle vittime: il capitano pilota Sergio Celli, il tenente pilota Dario Giorgi, con il primo aviere Italo Quadrini, caduti in volo, cui associo nel ricordo il maresciallo Mario Lamponi, morto per malattia.

Nel contempo un ospedale da campo della Croce rossa italiana è stato al servizio degli ammalati e dei poveri, con 16 ufficiali, 13 sottufficiali, 37 tra graduati e militari.

I due aerei C. 119 erano andati a Kindu sabato, in uno dei quotidiani voli di servizio. Gli equipaggi sono stati assaliti all'improvviso, nel quadro di un caotico rivolgimento della guarnigione congolese locale.

Invano il Ministro degli interni e il generale Lundula si sono recati sul posto, invano il nostro Ambasciatore ha fatto tutti i possibili passi, invano ci si è mossi presso l'O.N.U. e si è inviato un nostro ufficiale

generale per coadiuvare gli sforzi del comandante del distaccamento. I nostri 13 uomini erano già stati brutalmente assassinati e fino a questo momento non abbiamo neppure potuto recuperarne i cadaveri.

L'O.N.U. e il Governo di Léopoldville hanno assicurato di condurre a fondo le indagini per punire i colpevoli e per ristabilire l'ordine; hanno intanto rivolto all'Italia le espressioni del loro cordoglio.

Onorevoli senatori, alle famiglie dei caduti, alle quali ben piccola cosa, seppure doverosa, è la vicinanza dello Stato con la indennità privilegiata aeronautica, la pensione di guerra e l'assistenza agli orfani, vada, più che altro, il rinnovato senso della più commossa solidarietà.

Valga il nostro affetto a mitigare gli incalcolabili vuoti.

All'Aeronautica italiana, per la quale il rischio e il sacrificio sono pane quotidiano, vadano il rispetto e l'ammirazione del Governo. L'Arma azzurra scrive, nella sua lunga storia di gloria e di sangue, una nuova pagina, in quel Continente africano dove (rileviamolo con unanime orgoglio) la calma delle contrade che conobbero la presenza del nostro Paese sta a dimostrare un segno non cancellabile di un primato civile italiano.

P R E S I D E N T E . *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, la notizia agghiacciante della strage avvenuta nel Congo ha profondamente commosso tutto il popolo italiano. Il Senato nel suo complesso austera-mente si associa, profondamente commosso, alle nobili parole del Governo, per la fine di tredici soldati italiani, vittime del dovere in terra straniera.

Prego i senatori di osservare un minuto di raccoglimento, in segno di lutto profondo: lutto di tredici famiglie italiane, lutto delle Forze Armate italiane, lutto anche del Parlamento, che il Paese e le Forze Armate sente più che mai in questo momento di rappresentare.

(L'Assemblea, in piedi, osserva un minuto di raccoglimento).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, se non erro, è la prima volta che si discute una legge attuativa di un piano organico previsto dal sistema costituzionale della Repubblica, per promuovere la rinascita di un'intera regione.

Io ho letto con particolare cura la relazione del senatore Zotta, scritta con la consueta competenza, con la consueta chiarezza e con la consueta generosità di argomentazioni giuridiche e storiche. Ho letto la relazione di minoranza ed ho ascoltato la appassionata perorazione del senatore Tusu, che in definitiva, sia pure approvando la iniziativa dell'attuazione della norma costituzionale contenuta nello Statuto per la Sardegna, rivendicava — quasi una mozione di affetti — alla Sardegna il diritto ed il dovere di attuare questo Piano.

Dico subito che, essendo la prima volta che si prospetta questo problema, le diverse interpretazioni, proposte attraverso le due relazioni e attraverso gli interventi fino ad oggi pronunciati, (interpretazioni dinamiche di un istituto attuativo dell'articolo 13) hanno avuto come canone-guida la valutazione giuridica di alcune situazioni fino ad oggi definite empiricamente. L'attività, per esempio, della Cassa per il Mezzogiorno. Quando si parla di piano senza por mente, nè in sede di interpretazione legislativa nè in sede di interpretazione giuridico-

amministrativa, alla nozione di piano, lo si ritiene uno strumento empirico adatto a raggiungere determinati obiettivi di carattere politico ed amministrativo in funzione di strumenti amministrativi, senza che finora ci si sia posti il problema.

Il disegno di legge proposto all'approvazione del Senato è, ripeto, in attuazione del notissimo articolo 13 dello Statuto regionale sardo, il quale però spesso nella discussione è stato dimenticato: « Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico » (anche il termine "organico" nella problematica vedrete che, secondo un parere che io proporrò, ha una grande importanza nella delimitazione dell'attribuzione delle competenze anche attuarie) « per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ».

È evidente che per l'interpretazione letterale di tale norma costituzionale, contenuta nello Statuto della Sardegna, vi sono tre problemi da risolvere: innanzitutto il rapporto esistente nella dinamica attuativa tra pianificazione regionale e pianificazione statale; in secondo luogo la natura giuridica, amministrativa, politica del piano; in terzo luogo (il più importante e il più denso di punti oscuri, non chiariti neppure da quella magnifica sentenza della Corte costituzionale del 18 dicembre 1958, n. 82), la problematica, sorta dopo l'attuazione di alcune Regioni a Statuto speciale, sul significato di concorso, sul significato di concerto, sul significato di accordo tra Stato e Regione. Ed anche la detta sentenza sopraindicata, mentre ha posto dei grossi problemi, non li ha risolti nè dal punto di vista terminologico nè dal punto di vista della sostanza, cioè dal punto di vista nozionale: dico la configurazione giuridica dell'istituto attuativo del concorso tra Stato e Regione.

Onorevoli colleghi, dalla semplice lettura dell'articolo 13 si deduce una posizione dei singoli soggetti nell'attuazione del piano proposto che sembra siano stati dimenticati negli interventi del senatore Lussu e del senatore Gianquinto. Cioè lo Stato — e questo non è un problema che oggi noi possiamo discutere perchè discende da una norma costituzionale che è la premessa giuridica ed

anche la premessa storica del disegno di legge oggi in esame — lo Stato ha responsabilità primaria assoluta al di fuori di interferenze nella predisposizione del Piano. Quando ieri sera, da parte del senatore Gianquinto, si sosteneva l'assoluta responsabilità (e si è richiamato anche un ordine del giorno recentemente approvato a Venezia nel convegno dei Comuni d'Italia) la responsabilità, vorrei dire, primaria dell'ente locale (in questo caso la Regione) si dimenticava la norma costituzionale che è la premessa al disegno di legge oggi in esame, che pone la responsabilità primaria dello Stato.

Noi oggi non possiamo discutere quella che è la premessa costituzionale perchè altrimenti dovremmo proporre, attraverso una legge costituzionale, la modifica dell'articolo 13 approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che fa parte del sistema.

Nella relazione di minoranza si assume l'esistenza di un contrasto insanabile col principio dell'autonomia regionale. Il fatto, si afferma, che lo Stato debba promuovere il Piano ed abbia quindi responsabilità primaria (e cioè debba assumere anche il controllo, concreto, effettivo, altrimenti non avrebbe senso giuridico) indica un contrasto, che sembra insanabile, tra il principio dell'autonomia regionale e l'ingerenza statale. Questo perchè la norma costituzionale propone un Piano con responsabilità primaria dello Stato. Ma si dimentica, di cevo, l'interpretazione sistematica; perchè se ci trovassimo di fronte alla norma costituzionale che pone il principio dell'autonomia regionale e ad una norma ordinaria che apparisse in contrasto col principio della autonomia regionale, noi potremmo anche sindacare la coesistenza di queste due norme e trarne le valutazioni di ordine giuridico. Ma qui occorre un'interpretazione sistematica, perchè ci troviamo di fronte a due norme parimenti costituzionali, due norme che sono sullo stesso piano di validità giuridica, come se l'articolo 13 facesse parte integrante della Costituzione della Repubblica, il che credo non sia da porre in dubbio.

E l'interpretazione sistematica ci porta a concludere che non vi può essere alcun contrasto tra due norme della Costituzione; si tratta di addivenire ad una interpretazione: invece dell'interpretazione letterale dell'una norma e dell'altra, si avrà una interpretazione dell'insieme. E l'articolo 13 concorre alla determinazione del sistema costituzionale previsto per l'autonomia della Regione sarda.

Non siamo di fronte, pertanto — a parte le considerazioni che faremo successivamente — alla coordinazione della pianificazione regionale con la pianificazione statale; allora sì, senatore Lussu, sarebbe veramente una menomazione del principio dell'autonomia regionale e si porrebbe in essere un rapporto limitativo dell'autonomia regionale, nel quadro della sovranità statale. Saremmo di fronte a un quadro generale della sovranità statale, entro cui dovrebbe essere contenuta questa limitata autonomia regionale. Ma così non è!

E mi esprimerò non con le mie modeste parole, ma con un concetto espresso da un giuspubblicista di chiarissima fama, quale lo Zanobini. Questo sistema previsto dalla Costituzione e dalla legge costituzionale, vale a dire lo Statuto della Regione sarda, viene definito un sistema di decentramento funzionale, combinato con un sistema di accentramento organico. E si è voluto, con la Carta costituzionale, armonizzare il sistema del decentramento con il principio dell'unità di indirizzo politico e sociale, che non può non rimanere allo Stato; altrimenti noi saremmo di fronte non ad una autonomia intesa nel senso che la Costituzione della Repubblica intendé, ma saremmo in una confusione di lingue e di indirizzi che veramente darebbe un quadro non certo confortante della situazione costituzionale.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un Piano o siamo di fronte ad un programma? Non sembra che sia ozioso porci questo problema, soprattutto perchè il disegno di legge in esame sembra fare confusione — ma non voglio parlare di confusione — sembra adoperare indifferentemente i due termini nei diversi articoli, senza darne una definizione auten-

tica legislativa e lasciando all'interprete, quando si porrà il problema delle competenze, di stabilire che cosa si deve intendere per « piano », che cosa si deve intendere per « programma », che cosa si deve intendere per « programma di previsione », che cosa si deve intendere per « piano attuativo ». Ed io ricordo di aver letto negli atti che all'Assemblea costituente l'onorevole Einaudi negò che ci fosse una differenza fra i due concetti di « piano » e di « programma ». Ma questa negazione delle differenze fra i due concetti risaliva più alle convinzioni politiche di Einaudi che non ad una nozione giuridica o ad una prassi di carattere amministrativo.

Si è parlato in questi anni indifferentemente di piani di espropriazione, di piani di bonifica, di piani regolatori, di piani di rinascita di una regione, di Piano Fanfani, di Piano Vanoni, di Piano di ricostruzione della rete delle ferrovie, ammodernamenti e potenziamenti di cui alla legge 21 marzo 1958, di Piano per la sistemazione dei fiumi, di Piano per la scuola e di Piano per incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori. E sono cose diverse, perchè tutto quello che è stato indicato col generico termine di « piano » ha preso significati diversi; voi lo avete visto da questa casistica che io ho proposto, perchè, per esempio, in sostanza il Piano Vanoni è una cosa completamente diversa dal Piano per incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori, di cui alla legge n. 43 del 1949.

Ed allora, dalla diversa interpretazione di questi termini, che è rubricata in questo disegno di legge ed è indicata nei singoli articoli di cui il disegno di legge si compone, dalla diversa valutazione di carattere giuridico e di carattere amministrativo, discende anche la competenza. Si parte da un concetto puramente amministrativo: programmazione di case per i lavoratori, Piano Fanfani; si parte da un concetto economico: Piano di sviluppo, Piano Vanoni, che è uno schema puramente economico, senza nessuna intenzione attuativa, senza nessuna strumentazione attuativa. Ora, si parla di Piano di sviluppo per la Regione sarda:

siamo nel primo caso o nel secondo? Se fossimo nel primo caso, io potrei essere anche d'accordo con il senatore Lussu quando rivendica, in un piano attuativo, la competenza della Regione. Non sarei certamente, nè sono, della sua opinione se dovessi valutare questo Piano nel secondo dei concetti che ho enunciati, perchè per uno schema di carattere economico e finanziario, la Costituzione, anche attribuendone la competenza allo Stato, certamente non può porsi nè il problema giuridico nè il problema morale della competenza attuativa della Regione sarda o, senatore Lussu, di qualsiasi altra Regione; perchè qui ieri sera mi è sembrato che si volesse fare un parallelo tra la Sicilia e la Sardegna, dicendo che, se la Sicilia ha la possibilità, attraverso gli strumenti legislativi, di gestire determinati fondi, la Sardegna non deve essere da meno. Le ragioni, a mio avviso, devono essere ricercate nel concetto espresso dalla norma costituzionale; e questa indagine si impone prima di scendere alla discussione, alla polemica, alla contesa e all'aspra lotta che ho sentito ieri e che continuerà nelle ore successive intorno al punto che sembra cruciale di questo dibattito, cioè l'attribuzione delle competenze. Tutto il resto è passato in seconda linea e non ho sentito proporre un'indagine circa l'acquisizione dei fondi, mentre da illustrissimi rappresentanti della Sardegna in quest'Aula mi sarei aspettato anche una discussione sulle singole opere, sia pure attraverso delle previsioni di carattere generale. Invece si è parlato soltanto di attribuzione di competenze.

Allora il problema è questo: siamo di fronte ad uno schema prelegislativo e pre-normativo come lo schema Vanoni, che si concreta in una serie di previsioni su quelle che i giuspubblicisti chiamano delle ipotesi di sviluppo, oppure siamo di fronte ad una programmazione di carattere amministrativo, cioè ad una via segnata da diverse tappe di carattere amministrativo per arrivare ai risultati concreti contenuti nelle norme che noi andiamo ad analizzare e ad approvare?

A nostro avviso, proprio per un'interpretazione letterale e sistematica della norma,

noi siamo nell'ambito di questo secondo concetto che ho espresso. Questo secondo concetto è quello che individua l'ipotesi legislativa di cui all'articolo 13 proposta con il disegno di legge di attuazione oggi in discussione.

L U S S U . Il Piano Vanoni era prelegislativo, questo è legislativo!

N E N C I O N I . Senatore Lussu, se mi lascia finire il concetto, vedrà che su questa premessa ci possiamo trovare anche di accordo.

Noi ci troviamo, ho detto, in un'ipotesi di sviluppo, noi ci troviamo di fronte ad una previsione legislativa di finanziamento e di fronte ad opere da finanziare. Il disegno di legge in attuazione della norma contenuta nell'articolo 13 non ha che questo significato, tanto che la norma è questa: lo Stato dispone che si promuova un Piano, strumento per la rinascita della Sardegna.

Pertanto si tratta di un Piano di finanziamento per opere concrete che si dovranno attuare attraverso quegli strumenti legislativi di carattere generale e particolare che vedremo, successivamente, nella discussione dei singoli articoli.

Sempre per chiarire questo concetto, è opportuno osservare che ieri si è ripetutamente parlato dell'articolo 38 contenuto nello Statuto siciliano, facendo il parallelo fra due istituti che sono diversissimi fra loro. Non vi è possibilità di alcun parallelo. Se ne sono tratte anche delle conseguenze di ordine morale — di orgoglio vorrei dire — su istituti che non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro. Io posso dire allora che esiste l'articolo 8 dello Statuto sardo che è sullo stesso piano dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, poichè l'articolo 8 dello Statuto sardo prevede dei finanziamenti per determinate opere, e l'articolo 38 dello Statuto siciliano prevede dei finanziamenti alla Regione per determinate opere, non ci interessa quali, non ci interessa in che ambito. Sono quindi due norme di carattere omogeneo.

Non è omogeneo invece l'articolo 13 contenuto nello Statuto della Regione sarda, che prevede ben altra cosa.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Per quanto l'oggetto sia diverso, l'origine è la stessa. Sorgono entrambi dalla stessa esigenza caratteristica di due Isole, le quali si trovano ambedue nello stesso rapporto nei confronti dello Stato italiano

N E N C I O N I . Certo, ma gli istituti sono completamente diversi, perchè altrimenti non ci sarebbe stato l'articolo 13 dello Statuto sardo; a meno che il legislatore costituzionale avesse voluto ripetersi, il che è da escludere.

S P A N O , *relatore di minoranza*. L'articolo 13 costituisce un passo in avanti, perchè mentre prima nell'articolo 38 il concetto è ancora informe, se vogliamo — si parla infatti di un piano di opere pubbliche — poi nell'articolo 13 si parla invece di un piano organico. Si fa quindi un passo in avanti, ripeto, e si vede il problema nel suo insieme. L'origine perciò è la stessa.

N E N C I O N I . Comprendo l'obiettivo che ella vuole raggiungere, però non sono di questa opinione perchè l'articolo 8 dello Statuto sardo è sullo stesso piano dell'articolo 38 dello Statuto siciliano; e arriveremo anche a considerare il caso concreto di una legge fatta in attuazione del disposto dell'articolo 8 che, a mio avviso, è eloquente ai fini della distinzione tra i due istituti. Si tratta di due articoli che hanno entrambi una origine, cioè prevedono dei finanziamenti che sono stati concepiti dal legislatore costituente per favorire — diciamo una parola generica — la Sicilia e la Sardegna; ma mentre l'articolo 38 prevede un finanziamento per determinate opere, e pertanto è, come dicevo, il quadro della pianificazione statale, l'articolo 8 prevede la pianificazione regionale, di competenza esclusiva, gelosa della Regione.

Comunque dico subito, senatore Spano, che queste sono questioni che vengono qui per la prima volta, ed io sarò lietissimo di ascoltare la sua opinione quando interverrà nella discussione. La mia opinione è che si tratti di istituti completamente diversi, tan-

to più che quando il legislatore costituente parla all'articolo 13 di piano organico, nel termine « organico » intende far rientrare — chè altrimenti non si potrebbe parlare di organicità — le attribuzioni esclusive della Regione, che ieri sera ci ha letto il senatore Gianquinto, nonchè le attribuzioni esclusive dello Stato.

Ecco dunque l'organicità ed ecco la differenza caratteristica tra gli istituti previsti dall'articolo 13 e dall'articolo 8 dello stesso Statuto sardo, e l'istituto previsto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano nonchè quello previsto dall'articolo 12, comma terzo, dello Statuto della Valle d'Aosta.

Vi è, insomma, un istituto che prevede il finanziamento di determinate opere. Il legislatore costituente per tutte le Regioni a Statuto speciale ha previsto il finanziamento dello Stato per determinate opere. Ma di fronte alla Sardegna, proprio per la sua peculiare posizione, proprio per il suo stato attuale, proprio per l'ormai tradizionale stato di arretratezza dovuto a determinate colpe e a determinate cause, che il legislatore costituzionale ha denunciato attraverso l'articolo 13, si è previsto qualche cosa di diverso, cioè si è previsto, in aggiunta all'attività normale di finanziamento, questo Piano organico attraverso le attribuzioni promosse dallo Stato come strumenti di rinascita, e comprendente nella sua organicità le attribuzioni specifiche della Regione e le attribuzioni dello Stato. Infatti l'articolo 8, senatore Spano, parla di contributi dello Stato per « particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie ». Si tratta dunque di piani « particolari ». Questi sono dei finanziamenti con intendimenti diversi, rispetto a quelli previsti dall'articolo 13 dello stesso Statuto sardo e dall'articolo 38 dello Statuto siciliano. Intendimenti particolari gli uni, intendimenti di pianificazione organica gli altri dell'articolo 13. Altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di questo ulteriore articolo 13 e si sarebbe trattato soltanto di misura del finanziamento, ma sempre nell'ambito dell'articolo 8 dello Statuto della Regione sarda.

Sarebbe stata cioè questione di entità del finanziamento, di dilatazione dell'impiego di questa massa di danaro liquido. Ma quando si è invece inteso far riferimento ad un Piano organico, in considerazione delle necessità particolari della Sardegna, verso la quale in qualche modo lo Stato, vorrei dire, è debitore, ebbene il legislatore costituente ha ritenuto di attribuire allo Stato la responsabilità primaria della programmazione con tutte le implicazioni che ne susseguono. E su questo non c'è discussione.

Certo, se noi dovessimo invece valutare in senso tecnico, amministrativo, questi concetti, scendendo dallo schema di carattere generale ad un'analisi della programmazione concreta, allora potremmo anche dire che la questione delle competenze è discutibile, ritenendo discutibile che il principio posto dal Costituente in una legge costituzionale possa diminuire (e in un certo senso violare) il principio dell'autonomia posto dallo Statuto. Vedendo così le cose, nello Statuto costituzionale vi sarebbero delle norme apparentemente in contrasto fra di loro e difficile sarebbe anche una interpretazione di carattere sistematico.

Invero la sostanza di tutto questo ragionamento sta in ciò, che le Regioni non sono competenti a determinare l'indirizzo politico generale ed hanno titolo soltanto a partecipare a questa che si chiama attività di indirizzo, la quale spetta invece allo Stato e non può non spettare allo Stato. In questa concezione strumentale e dinamica, alla Regione, nel quadro dell'indirizzo segnato dallo Stato, spetta muoversi nelle esplicazioni concrete. E non potrebbe essere diversamente, a meno che non si vogliano porre dei problemi che difficilmente sarebbero solubili; a meno cioè che non si vogliano accettare quelle interpretazioni contrastanti che si sono già manifestate nel corso di questa elevata discussione.

Ma su questo bisogna intenderci, altrimenti è inutile che nel corso dei nostri interventi noi rivendichiamo quelle che sono le priorità della Regione e quelle che sono le priorità dello Stato. Stabilire questi presupposti, a mio modesto avviso, è la premessa logica, fondamentale, per ogni interpretazio-

ne del sistema costituzionale nel quale, onorevoli colleghi, non dobbiamo trovare delle antinomie, ma è necessario trovare delle armonie (altrimenti dovremmo ricorrere a leggi di revisione costituzionale che potessero superare quelle discrasie che si volessero individuare per arrivare ad una interpretazione armonica).

Onorevoli colleghi, sembra che il disegno di legge attuativo della norma costituzionale abbia, fra le varie interpretazioni, quella diretta a farci comprendere come il legislatore costituzionale, attraverso questa norma, abbia offerto un'organica indicazione di un programma.

Se noi risaliamo nel tempo, troviamo chiara l'interpretazione dello spirito del legislatore costituente e della volontà del legislatore ordinario nella proposizione di questo disegno negli atti che hanno preceduto la presentazione del disegno di legge attuativo della norma costituzionale. Infatti, l'organica indicazione di un programma è alla base dell'istituzione della famosa Commissione consultiva con rappresentanti della Regione presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, « avente la funzione di studiare le risorse sarde, di prospettare la valorizzazione economica nei vari settori dell'agricoltura, delle miniere, dell'industria, del commercio, delle comunicazioni, del credito, delle condizioni sociali e dell'istruzione ». Non è forse questa un'organica programmazione rivolta al futuro? E quando si scende al finanziamento di questa programmazione, non si ha dinanzi agli occhi la visione dinamica di tale previsione legislativa che si inquadra armonicamente con il principio dell'autonomia regionale e con la norma contenuta nell'articolo 13, voluta dal legislatore costituente?

L'interpretazione del Piano come piano finanziario è alla base della legge 14 luglio 1957, n. 604, concernente l'autorizzazione alla spesa di 7 miliardi, quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna che autorizza la spesa di 7 miliardi per l'esecuzione di un primo piano di opere stradali per l'importo di 10 miliardi, compreso il piano di Rinascita, da attuarsi dallo Stato ai sensi dell'articolo 13

della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 con il concorso del 30 per cento da parte della Regione. Ecco i precedenti per arrivare all'individuazione della volontà del Governo, che ha proposto questo disegno di legge; ecco che noi ritroviamo tale interpretazione nei precedenti legislativi, e cioè nell'interpretazione autentica, non in senso tecnico, del significato della legge costituzionale e conseguentemente dello strumento attuativo di cui oggi si discute

Tale programma era stato predisposto dalla legge regionale 9 maggio 1956, n. 15, ex articolo 8 dello Statuto, (articolo 119, 3° comma della Costituzione e non ex articolo 13 dello Statuto sardo) e questa è la riprova che si tratta di due strumenti completamente diversi. Lo ripeto, perchè è su ciò che si articola la contesa: quando infatti saremo d'accordo sulla definizione, il resto, a parte il concetto di « concerto » tra Stato e Regione, non offre difficoltà degne di rilievo.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue N E N C I O N I). L'articolo 8 dello Statuto sardo, come l'articolo 38 dello Statuto siciliano, discendono dunque dalla norma contenuta nell'articolo 119, terzo comma, della Costituzione, mentre l'articolo 13 è autonomo e pone uno strumento totalmente diverso da quello contenuto nel terzo comma dell'articolo 119 della Carta costituzionale. Mi pare che questa sia una riprova del nostro assunto iniziale: non dobbiamo confondere gli strumenti voluti dal legislatore costituente per determinati scopi particolari di carattere permanente con l'articolo 13 dello Statuto sardo, che prevede una situazione straordinaria e non trova riscontro negli altri Statuti regionali. L'articolo 8 dello Statuto sardo trova riscontro in tutti gli altri Statuti compreso lo Statuto della Valle d'Aosta nel quale all'articolo 12 sono previsti finanziamenti per determinate opere. Il programma presentato con la legge regionale 9 maggio 1956, n. 15, ex articolo 18 dello Statuto sardo, oggi si fa rientrare nel Piano di rinascita della Sardegna. Questo però non vi autorizza a ritenere che l'articolo 8 rientri nell'articolo 13. L'intercambiabilità della fonte — le opere rientrano oggi nel Piano di rinascita della Sardegna — vi dice che l'articolo 13 propone una programmazione di carattere finanziario e non un piano inteso come piano di carattere amministrativo, con una programmazione di ca-

rattere concreto. E proprio per questa interpretazione del Piano come programmazione di carattere finanziario e con determinati scopi voluti dal legislatore costituente, l'intercambiabilità della fonte vi dice che siamo in un piano finanziario; e pertanto, sulla scia — lontani dal 119, terzo comma della Costituzione — sulla scia del legislatore costituente, in base all'articolo 13, competenza dello Stato, responsabilità dello Stato e pertanto attribuzione allo Stato sia della esecuzione sia dei necessari controlli. E questo mi pare chiaro, non per combattere determinate tesi che sono state ieri agitate ma proprio per un'interpretazione obiettiva del sistema costituzionale. Siamo di fronte a profonde differenze tra l'intervento facoltativo ed eventuale in ordine all'articolo 119 terzo comma e quanto si vuole attuare oggi, attraverso il disegno di legge in esame e con l'articolo 12 dello Statuto della Valle d'Aosta che contiene lo stesso strumento di cui all'articolo 8 dello Statuto sardo e di cui all'articolo 38 dello Statuto per la Sicilia. Ed ecco la ragione, senatore Spano. Quando lei afferma che il legislatore costituente ha posto in essere questi strumenti con un identico scopo, afferma cosa inesatta perchè nei due casi il motivo è ben diverso. Nell'un caso siamo di fronte a contributi speciali, nell'altro caso siamo di fronte ad una forma di solidarietà nazionale per la

Sardegna, riguardo all'arretratezza congenita dell'isola. Onorevoli colleghi, se l'autonomia finanziaria è un aspetto essenziale dell'autonomia locale ed in particolare dell'autonomia regionale, il finanziamento ad iniziativa dello Stato limita in atto concretamente l'autonomia o almeno ridimensiona l'autonomia regionale. Non è possibile però dimenticare un principio sancito dal Consiglio di Stato, sezione 3ª, parere del 10 marzo 1953, n. 307, ripetuto in altri pareri autorevolissimi, che così si esprime: « E ovvio che non diventa incostituzionale tutto ciò che, lasciando inalterate le facoltà esclusive della Regione, apporti ad essa maggiori benefici ».

Ora, il Consiglio di Stato, ponendo questo principio — che risponde, poi, al principio del *cui prodest* — vi ha detto: non parlate di incostituzionalità! Una volta che si pone in essere uno strumento che assumete possa violare un principio di autonomia regionale, quando questo strumento è uno strumento a favore della Regione stessa, quando questo strumento non può che avere come obiettivo specifico la rinascita della Regione o un apporto di denaro per determinate opere, è assurdo parlare di incostituzionalità!

È anche lo stesso pensiero che è stato espresso nell'Assemblea costituente dall'onorevole Vanoni, dal senatore Bertone e dal senatore Zotta, il 15 giugno 1947 (atti dell'Assemblea costituente, pagina 5569).

Lo stesso concetto fu espresso anche dall'onorevole De Gasperi — e questo lo dico per l'interpretazione dello strumento che oggi vogliamo attuare — il 29 gennaio 1948, in questi termini: « Se una autonomia dovesse sussistere a spese dello Stato, questa autonomia sarà apparente per qualche tempo, e non durerà per lungo periodo ».

Ecco anche in questo pensiero, espresso a distanza da autorevoli parlamentari, l'interpretazione della norma contenuta nell'articolo 13 dello Statuto sardo, per cui l'articolo 13 si deve intendere come una programmazione finanziaria di competenza dello Stato e di competenza attuativa dello Stato.

Vi è, poi, il secondo problema di cui ho parlato e che offre dei punti oscuri; a tale

riguardo ho ricordato la sentenza della Corte costituzionale 18 dicembre 1958, n. 82. Non siamo riusciti ancora a stabilire, dal punto di vista dello stretto diritto, il significato di accordo, di concerto, di intesa, tra la Regione e lo Stato. È una materia nuova, è una materia che ricorrerà quando effettivamente saranno per essere attuati questi strumenti legislativi, che ricorrerà ogniqualvolta sarà richiesta una intesa tra la Regione e lo Stato. È una problematica, ripeto, che si presenta di difficile soluzione, perché nella Carta costituzionale manca una norma delimitativa o indicativa o nozionale di quella che può essere l'intesa tra l'Ente-Regione, in specie, e l'Ente-Stato.

Passando al terzo punto, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una elefantiasi, ad una concezione di strumenti attuativi di proporzioni mastodontiche. Onorevole Ministro, mi avete trovato d'accordo con voi fino a questo punto; ma ora io debbo dirvi che veramente ci troviamo di fronte ad una creazione di strumenti che non hanno alcuna agevolezza.

Centro regionale di sviluppo, nella fase preparatoria di questo Piano; ed ecco ancora la nostra interpretazione che trattasi di Piano veramente finanziario, con previsioni di programmazione di opere. Il Centro regionale di sviluppo — ecco, senatore Lussu, che a ragione parlavo di fase pre-normativa e pre-legislativa — dopo l'approvazione di questo disegno di legge dovrà riunirsi per promuovere studi da presentare poi alla Giunta regionale; ecco che siamo veramente in una fase pre-legislativa e pre-normativa. E non sarebbe così se dovessimo intendere il Piano di rinascita come un Piano di carattere amministrativo, perchè non rimarrebbe che attuarlo. Invece, varato il disegno di legge, ci troviamo nella necessità di creare un organo che promuova non gli studi per la formulazione e redazione del Piano, ma gli studi-premessa della concezione concreta di questo Piano, che presenterà poi alla Giunta delle proposte e non dei piani. Pertanto, è un Ufficio-studi, che elaborerà determinati dati, che la Giunta regionale passerà poi al Comitato dei ministri del Mezzogiorno; e siamo ancora alla for-

mulazione del Piano. Formulato il Piano da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, arriviamo, per l'attuazione del Piano, alla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, la quale finalmente dovrà porre in essere quello che è il parto, non dico della fantasia, ma dell'attività conoscitiva del Centro regionale di sviluppo, e finalmente porrà in essere queste opere, dopo questo lungo cammino burocratico ed amministrativo.

Ora, se questa è la realtà giuridica del disegno di legge, almeno nella sua seconda parte, non vi sembra, onorevole Ministro, che avremmo dovuto, in questi dieci anni di ritardo nell'attuazione di questa norma costituzionale, fare un'indagine concreta? Onorevole Ministro, quanto è costata una lira effettivamente impiegata in opere concrete attraverso la Cassa per il Mezzogiorno? Questa è un'indagine statistica che sarebbe doverosa e che il Parlamento dovrebbe assolutamente conoscere, come dovrebbe conoscere quanto costa, attraverso gli Enti assistenziali, una lira che effettivamente ha raggiunto l'obiettivo dell'assistenza concreta. Se il Parlamento conoscesse questi dati, oggi certamente sarebbe molto perplesso di fronte a questo macchinoso circuito attuativo del Piano di rinascita per la Sardegna.

Io, vi ripeto, non sono dell'opinione che l'attuazione si debba tradurre in un finanziamento in amministrazione esclusiva alla Regione, ma sono veramente perplesso, e con me tutti i componenti del mio Gruppo, di fronte a questa macchina attuativa. Dunque, non una questione di interpretazione letterale o logica dell'articolo 13 dello Statuto nella sua insufficiente espressione, ma una questione politica e morale di rispetto dello spirito della legge costituzionale che, quando ha concepito un Piano diretto alla rinascita della Sardegna, ha concepito certamente degli investimenti che, partendo dalle fonti, arrivassero interamente all'obiettivo previsto dal legislatore costituzionale e non si perdessero nei meandri di una burocrazia così complessa e così poco chiara nei rapporti.

Rileggete il disegno di legge laddove si parla di studio, di programmazione, di pro-

grammazione attuativa, di Piano, e delimitate le competenze dal punto di vista della previsione legislativa; vi troverete di fronte a dei serissimi problemi. Anche se doveste accettare l'interpretazione più semplice che io ho dato di piano finanziario, vi trovereste di fronte al *mare magnum* di questa macchina burocratica che veramente asfissa.

Io vedo questi miliardi perdersi in tutti questi meandri arrivando a destinazione decimati. Ma, onorevole Ministro, sarei lieto che lei mi dicesse: fino ad oggi una lira impiegata dalla Cassa per il Mezzogiorno è costata *tot*.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Glielo dirò in sede di risposta.

N E N C I O N I . Lo potrebbe dire subito, così eviterebbe una critica che io faccio.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È giusto che lei la faccia fino in fondo. Alla fine le dimostrerò che probabilmente è lei che non ha approfondito la questione.

N E N C I O N I . E lei crede che con ciò mi darà un dispiacere? Sarei il primo a rallegrarmene. Purtroppo, però, onorevole Ministro, credo che questa interpretazione non sia data soltanto da me, ma anche dagli stessi fautori della Cassa per il Mezzogiorno.

F R A N Z A . È un'interpretazione corrente che la Cassa costa troppo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sta di fatto che andate tutti per supposizione. Di tutti i critici della Cassa per il Mezzogiorno non uno ha mai documentato la benchè minima accusa nei confronti della Cassa medesima, e vi assicuro che se una certa parte avesse avuto in mano delle prove — col metodo scandalistico che viene usato, anche dalla vostra parte — a questa ora sarebbero venute fuori.

F R A N Z A . Non dica questo della nostra parte. Ci informi, piuttosto, e ci farà cosa gradita.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Siamo di fronte, come ripeto, ad accuse mai documentate, neppure dalla vostra parte. Nella sede opportuna vi dirò qualcosa di più preciso in merito.

F E R R E T T I . Si vede che ancora non ha gli elementi e vuole avere il tempo di procurarseli.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Questo che cosa vuol significare?

F E R R E T T I . Vuol dire che non è ancora in grado di rispondere, altrimenti non rinuncerebbe a fare la bella figura di rispondere subito.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Io non appartengo certo al novero degli illuminati che sanno tutto, ma, se vuole, mi faccia pure subito una domanda, mi riporti un'accusa, la documenti, ed io le risponderò.

F E R R E T T I . L'accusa è quella che ha fatto il collega Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, prendo atto che lei non mi ha risposto...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Io l'ho interrotta perchè lei mi ha richiesto qualche cosa, ma non credo certo di essere impegnato a rispondere in questa sede.

N E N C I O N I . Lei sta dicendo una cosa che fa a pugni con il dovere di ogni rappresentante del Governo quando in Parlamento viene investito, con tutta cortesia, di una precisa domanda. Lei è tenuto a rispondere al Parlamento e lo potrebbe fare adesso anche perchè questa domanda se non erro io gliela avevo già fatta allorchè discutemmo i bilanci finanziari. Nella sua risposta, che ho ricevuto anche in bellissima ve-

ste tipografica, e la ringrazio molto, lei non ha fatto cenno di questo.

Lei ora ha parlato di scandalismo; io non ho fatto nessuna accusa. Io ho detto che, data la mia disapprovazione per questo circuito burocratico così pesante, vorrei che lei mi dicesse in base ai dati a sua disposizione — e io le do atto che crederò alla sua parola — quanto è costata effettivamente una lira impiegata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Se lei mi dirà che una lira è costata pochi centesimi, potrò riconoscere che questo circuito burocratico è un circuito non dispendioso. Sarò tra i primi a dare il mio voto favorevole perchè lo strumento attuativo si concreti. Ma quando farà conoscere i risultati delle sue indagini dirette ad accertare quanto è costata una lira effettivamente impiegata, allora, noi, senza scandalismi, li sottoporremo alla nostra responsabile meditazione per le decisioni in merito.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È ovvio nel contenuto degli appunti da lei enunciati, inoltre i suoi due colleghi hanno addirittura detto che è opinione generale che la Cassa è condannabile appunto...

F E R R E T T I . Ho detto — ci sono gli stenografi — ben chiaramente che non intendevamo fare accuse; non ci faccia dire cose non dette, perchè noi siamo correttissimi nei suoi riguardi e nei riguardi della Cassa, come è nostro costume. Lei si autoaccusa! Quanto costa burocraticamente una lira impiegata effettivamente? Questa è la domanda. La risposta vedrà il nome da dare a questa domanda.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei deve constatare nel resoconto stenografico se è vero o no che ha detto che l'opinione generale è che si spendano male i soldi

F E R R E T T I . Sì, che si spendono male i soldi, e questo lo diciamo ancora.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, aspetterò la sua risposta con molta pazien-

za; per ora le dico che la politica della Cassa per il Mezzogiorno ha favorito — vede quanto sono gentile e riconoscente — il sorgere di nuove industrie, ha consentito l'affermarsi e l'espandersi di diverse iniziative private, che la Cassa ha costruito ed ha bonificato, ma purtroppo non ha raggiunto interamente gli scopi sociali per i quali gli investimenti erano e dovevano essere destinati.

Quando lei mi parlerà della massa degli investimenti e li metterà a raffronto con la situazione attuale della Sardegna, della Calabria, dell'Irpinia, e li raffronterà con la emigrazione che è ancora viva e attuale in tutte quelle Regioni, verso il Nord e l'estero, allora io le potrò dire, senza che lei mi possa accusare di parlare non avendo compiuto approfondite indagini — perchè sono le statistiche che mostrano questa situazione — che la Cassa per il Mezzogiorno non ha raggiunto interamente gli scopi per cui era stata concepita, per cui è stata attuata.

Adesso noi dobbiamo trasferire, idealmente per ora, alla Sardegna questo strumento. Ma esso, a nostro avviso, non ha dato dei risultati in armonia con gli investimenti, anche se ella, onorevole Ministro, avrà facile giuoco nel dirmi che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto molto. Ho ricordato anch'io quello che ha fatto. Ma c'è da domandarsi se questo sforzo sia stato proporzionato agli investimenti effettuati, o se invece gli investimenti si siano persi nel costo dell'organizzazione. Ecco il punto, onorevole Ministro. Non si tratta di accuse, ma del punto centrale della questione, che è una questione di etica amministrativa, che il contribuente italiano ha il diritto di porre a chi ha in mano le leve del Governo. Poichè il contribuente ha il diritto di pretendere che i sacrifici da lui compiuti fruttino interamente e non si disperdano vanamente in costi di dinamica e di strumentazione.

Trascuro, onorevole Ministro, quello che è avvenuto negli anni passati, che pur sarebbe istruttivo ricordare. Accennerò soltanto a quella Commissione consultiva che, in vista del Piano della Sardegna, fu istituita presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, « avente la funzione di studiare

le risorse sarde e di prospettare la valorizzazione economica dei vari settori dell'agricoltura, delle miniere, dell'industria, del commercio, delle comunicazioni, del credito, delle condizioni sociali e dell'istruzione » (come si legge nel preambolo del decreto istitutivo). Alla nomina della suddetta Commissione dette adesione anche la Regione sarda, il 26 novembre 1951. I lavori della Commissione economica di studio per il Piano di rinascita furono finanziati con un contributo statale di 126 milioni.

Orbene, sono passati anni ed anni, e ancora non abbiamo il piano, onorevole Ministro. Se tutte queste somme almeno avessero avuto come risultato un piano di massima, sareste stati in grado di presentarlo al Parlamento. Avremmo potuto riconoscere che i mezzi versati dal contribuente hanno dato dei frutti concreti. Senonchè siamo ancora nell'anticamera, non dirò della programmazione, sibbene nell'anticamera dello studio che deve precedere la programmazione. La formulazione del Piano poi seguirà.

E tutto questo, malgrado il complesso sistema che è stato messo in piedi: il Centro regionale di sviluppo, che studia; la Giunta regionale, che delibera, approva e presenta le proposte al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; e il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che, visti gli studi del Centro regionale, viste le proposte della Giunta regionale, formula (non siamo ancora all'approvazione del Piano) le linee che finalmente debbono essere riprese da questa Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, la quale è prevista nel disegno di legge non come organo dello Stato (e anche questa è una discrasia che l'onorevole Ministro mi dovrà spiegare) ma, poichè la Cassa per il Mezzogiorno ha gli anni contati — salva una sua ulteriore proiezione nel tempo — come ente con personalità giuridica.

Allora siamo di fronte ad un nuovo ente che sorge, accanto a tutti gli altri enti che popolano già quella povera terra di Sardegna e questa meno povera nostra terra italiana, mentre molte regioni ancora reclamano — malgrado gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno — lavoro e pane, non

avendo avuto fino ad ora che lacrime e speranze, speranze, speranze. Questa è la realtà, onorevole Ministro.

Nella nostra responsabilità politica, onorevoli senatori, e soprattutto nella nostra responsabilità morale, noi non vogliamo venir meno, a questo punto, nè al debito d'onore dello Stato verso la Sardegna, nè al debito d'onore verso le altre regioni depresse: la Calabria, l'Irpinia, e tutte quelle Regioni che non hanno avuto se non delle promesse e che continuano ad avere soltanto delle promesse, le Regioni in cui non è stata ancora tracciata la via maestra sulla quale si possano incamminare i loro figli.

L'onorevole Fanfani è andato in Calabria ed ha scoperto, nel 1961, la Calabria.

G E N C O . C'era stato anche prima.

N E N C I O N I . L'ha scoperta per la seconda volta. Dovrebbe visitare tutte quelle regioni, che meritano la nostra considerazione. Ma noi dobbiamo rivendicare il diritto di pretendere che non si ripetano gli stessi errori: perchè non vogliamo arrivare a 15 anni da oggi per sentirci ripetere che si sono spesi 400 miliardi, ma che dobbiamo predisporre un altro piano di attuazione dell'articolo 13 per promuovere ancora una volta la rinascita della Sardegna, per istituire un nuovo Centro regionale di sviluppo, che studi, per nominare una nuova Commissione, per andare ancora da Erode a Pilato, anche se non ci sarà il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ma la sezione speciale, per ricominciare insomma questa *histoire sans fin*.

Il piano prevede uno stanziamento di 400 miliardi scaglionati in 15 annualità successive ed il reperimento dei mezzi è assicurato da provvedimenti di legge paralleli che, attraverso revisioni di aliquote e introduzioni di nuovi tributi, consentono la copertura, in osservanza dell'articolo 81. Su questo non mi fermo, perchè ne discuteremo quando in seguito si dovranno studiare gli strumenti attuativi. Secondo il giusto indirizzo della Commissione finanze e tesoro, presieduta dal senatore Bertone, e gli insegnamenti del senatore Paratore, che sempre è stato mae-

stro in questa materia e che da 52 anni è presente degnamente ed autorevolmente in Parlamento, non si può ipotecare il futuro con questi piani finanziari a lunghissima scadenza, e ne discuteremo quando dovremo provvedere, nelle fasi successive, al doveroso rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Io qui rendo veramente omaggio al pensiero del senatore Paratore, il quale non soltanto ci trova consenzienti, ma al quale va data pubblica lode per questo suo scrupolo per il pubblico denaro.

Sin dal primo dopoguerra si era imposto il problema del metodo adeguato per rendere l'intervento dello Stato più rapido e rispondente alle esigenze delle zone interessate. Furono allora costituiti i Provveditorati alle opere pubbliche, quali organismi decentrati. Nel secondo dopoguerra questi illustri organismi furono lasciati in disparte e si pensò di affidare l'intervento nelle zone sottosviluppate dell'Italia meridionale ed insulare ad un organismo, che è quello che ci siamo permessi di criticare nella sua funzionalità dinamica. Le ripeto, onorevole Ministro, che sarò lieto se i risultati saranno diversi da quelli che noi lamentiamo.

Noi, attraverso questo intervento, riteniamo di aver espresso il nostro plauso perchè finalmente, dopo un *iter* che si perde negli anni, siamo giunti a pensare concretamente di approvare questo strumento legislativo, premessa della rinascita della Sardegna. Noi ci siamo permessi di criticare gli strumenti di attuazione, perchè li riteniamo inadeguati allo scopo in quanto pletorici e quindi costosi. Attraverso la nostra vigile attenzione nella discussione degli articoli, se lo riteremo opportuno, ci faremo promotori di emendamenti ma non mancheremo comunque di intervenire per chiarire concretamente il nostro pensiero.

Questi organismi pletorici debbono assottigliarsi, debbono lasciare il posto ad agili organismi, e ciò, a nostro avviso, non tanto semplificando per affidare *sic et simpliciter* alla Regione la gestione del fondo ma attraverso organi dello Stato agili e soprattutto agevoli e poco costosi. Pertanto queste sono le nostre conclusioni. Primo: reperimento dei fondi senza ricorrere ad inu-

tili, ingiustificati aggravii fiscali. Secondo. prescindere da una qualsiasi forma di reale decurtazione degli stanziamenti ordinari e straordinari di cui già la Sardegna usufruisce, per modo che l'intervento del piano risulti effettivamente aggiuntivo e non sostitutivo. Terzo. delimitazione dei tempi di esecuzione al fine di un coordinamento anche cronologico di sviluppo economico e sociale dell'isola con i programmi di sviluppo nazionale ed europeo, il che impone la riduzione del tempo effettivo di attuazione ad un periodo non superiore a dieci anni dal suo inizio. Quarto: esecuzione del Piano da parte di organi agili. Quinto. applicazione degli interventi su tutto il territorio della Regione sarda in modo da ottenerne il progresso economico e soprattutto sociale unitariamente e armonicamente perchè non si creino delle regioni depresse nelle regioni depresse. Sesto. adeguamento delle linee direttrici dell'intervento ai seguenti criteri: l'economia di un Paese non sottosviluppato deve poggiare su di un rapporto tra le attività industriali terziarie e agrarie tale che non più del trenta per cento delle forze di lavoro siano impiegate nel settore agrario. La tendenza di cui sopra libera costantemente forze dal lavoro agricolo che vanno qualificate e preparate professionalmente per i nuovi impieghi preferibilmente industriali. Un'azione industrializzatrice sul potenziamento della produzione di energia e sull'impiego di essa in lavorazione a ciclo integrale e soprattutto in produzione di acciaio, per la quale l'Isola offre naturali possibilità e il mercato mondiale offre perduranti condizioni di assorbimento integrale, ed il prevedibile sviluppo del mercato agricolo comune non lasceranno possibilità di vita e tanto meno di espansione all'azienda agricola artigianale e di piccole dimensioni. Orientare la agricoltura isolana dalla cerealicoltura alla zootecnia e alle colture specializzate. Settimo: potenziamento e ammodernamento di tutti i porti, compresi quelli della costa occidentale della Sardegna, per renderli idonei a favorire una politica di sviluppo e di potenziamento dei traffici marittimi, delle costruzioni navali, della pesca e dell'attività marinara in genere. Creazione di almeno un

altro aeroporto e potenziamento degli aeroporti esistenti. Interventi diretti e non soltanto mediati della privata iniziativa nei settori in cui la politica degli incentivi non ha raggiunto gli obiettivi di sviluppo proposti.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi abbiamo ritenuto di portare con questo un contributo costruttivo e non solo critico a questo grosso problema che ci si presenta. Noi saremmo lieti se, attraverso la collaborazione di tutte le parti, finalmente uniti, nell'intento di vedere risorgere le Regioni più depresse d'Italia, potessimo, in armonia e in concordia, portare un contributo fattivo alle Regioni e alle genti che soffrono! La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in sede di Commissione, partecipando all'esame e alla discussione del disegno di legge in parola, rivolsi ai colleghi della maggioranza una domanda alla quale, purtroppo, non ebbi risposta. Poichè essa conserva tutta la sua validità e attualità, la rinnovo in questa sede. E la domanda che ritengo sorga spontanea a chiunque esamini il disegno di legge che stanziava 400 miliardi per la Sardegna, è la seguente: perchè la Regione autonoma sarda, nella sua totalità, si oppone a questo disegno di legge, così come è stato congegnato, e ne chiede sostanziali e radicali modifiche?

Non si può supporre, io penso, onorevoli colleghi, che tale presa di posizione dipenda da scetticismo, perchè il disegno di legge prevede uno stanziamento di ben 400 miliardi, somma cospicua che, anche se insufficiente a risolvere tutti i gravi e annosi problemi che affliggono la Sardegna, pur tuttavia potrà dare un serio contributo, se bene spesa, alla rinascita economica e sociale di quella Regione; nè si può pensare che ciò possa dipendere da una posizione preconcetta, perchè tutta la Regione, tutto il Consiglio regionale, in poche parole i rap-

presentanti di tutti i partiti ivi rappresentati, compresi quelli della Democrazia Cristiana, hanno proposto emendamenti di fondo.

E allora, ecco il perchè della mia domanda: qual'è la ragione di questa opposizione?

G E N C O . Possibile, senatore Palermo, che lei non l'abbia intuito?

P A L E R M O . Dall'acume e dall'intelligenza del senatore Genco vorrei la risposta; me la dia!

G E N C O . Volevano avere i soldi in mano, per amministrarli loro!

P A L E R M O . Onorevole collega, non mi faccia pentire di averle attribuito acume e intelligenza!

Discutendo seriamente, vorrò dirle, senatore Genco, che ciò dipende da due motivi: non dal desiderio di avere i denari in mano — questa è la legge dell'« arraffa! arraffa! », così cara a voi! — ma dal fatto che il disegno di legge governativo, senatore Genco, viola la Costituzione e lo Statuto sardo e, in secondo luogo, dall'altra circostanza, che la Regione non ha alcuna seria garanzia che i 400 miliardi saranno spesi bene e tempestivamente, soprattutto se si pensi — e prego l'onorevole Ministro di non dolersene — che il finanziamento e l'attuazione degli interventi, di cui al programma quindicennale e ai programmi annuali, sono affidati ad una speciale sezione della Cassa del Mezzogiorno.

Non parlerò, onorevoli colleghi, delle violazioni costituzionali; ne ha parlato con tanto calore e con tanta passione il senatore Lussu; ha ribadito questi concetti con tanto acume e con tanta perspicacia il senatore Gianquinto, per cui tralascio tale argomento. Limiterò il mio intervento alla Cassa del Mezzogiorno — piaccia o non piaccia all'onorevole Ministro — per dimostrare che essa, nonostante, la decennale esperienza da lei ricordata, senatore Zotta, per cui dovrebbe promuovere la rinascita della Sardegna, non mi sembra nè la più adatta nè la

più idonea. E tale convincimento, onorevole Ministro, non deriva nè da prevenzione nè da preconetto, ma unicamente da quella decennale esperienza che noi meridionali abbiamo fatto appunto durante questi dieci anni di gestione della Cassa per il Mezzogiorno. Nè si dica che il disegno di legge in esame ha uno stanziamento di 400 miliardi e quindi che con questa cifra si possono fare grandi cose, perchè, onorevoli colleghi, appunto da questa decennale esperienza noi possiamo trarre alcuni insegnamenti, tra i quali il primo è che lo stanziamento finanziario di per sè, anche se notevole, può dir poco se le somme stanziare non saranno spese bene e secondo i tempi prestabiliti.

Non è più un mistero per nessuno che la Cassa per il Mezzogiorno non è riuscita a spendere le somme stanziare e non è riuscita a completare se non in minima parte il programma dei lavori predisposti. Soltanto — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro — il nono bilancio della Cassa, si distingue dai bilanci precedenti per il gran numero di programmazioni, di progettazioni, in confronto agli esercizi precedenti. Le opere programmate, infatti, nel campo delle opere pubbliche, raggiungono la somma di 160 miliardi; i progetti pervenuti o redatti dalla Cassa ammontano a 109 miliardi. La situazione complessiva al 30 giugno 1959 — sono gli ultimi dati in mio possesso — era la seguente: programmazioni, 931,9 miliardi; progetti esecutivi pervenuti o redatti dalla Cassa, 1.087,3 miliardi; progetti esecutivi approvati, 811 miliardi; lavori appaltati in dieci anni, 680,6 miliardi; lavori ultimati in dieci anni, 379 miliardi. Ricordate che in nove anni si sarebbero dovuti spendere 900 miliardi!

Come vedete, non si può essere soddisfatti dei risultati ottenuti fino ad oggi. Del resto, a conferma di quanto sto dicendo, basterà ricordare l'obiettivo che doveva essere realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ed accertare se esso è stato o meno realizzato. Ebbene, l'obiettivo principale della Cassa — e notate, onorevoli colleghi, che noi comunisti votammo contro l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, perchè convinti che

non era quello lo strumento adatto per risolvere l'annoso, secolare problema meridionale — l'obiettivo principale, dicevo, era quello di ridurre il dislivello tra il Nord e il Sud, ben s'intende gradualmente, perchè noi non crediamo ai miracoli.

Come la Cassa avrebbe dovuto realizzare questo obiettivo? Modificando in profondità le strutture sociali del Mezzogiorno in modo da renderle atte ad un sano sviluppo economico, dal quale dovevano nascere fonti permanenti di lavoro, e promuovere un progressivo elevamento del tenore di vita, del livello cioè economico, sociale, culturale delle popolazioni. Onorevoli colleghi, possiamo dire che queste fonti di lavoro permanenti siano state costruite o esistano, a distanza di dieci anni dalla fondazione della Cassa per il Mezzogiorno? Io mi servirò dei dati forniti dall'onorevole Ministro alla Camera dei deputati, e comincerò con quello riflettente l'emigrazione, che è la piaga che più affligge e rovina il Mezzogiorno. Ebbene dal 1951 al 1958, malgrado nove anni di Cassa per il Mezzogiorno, 700 mila cittadini hanno lasciato la loro Patria, la loro casa, le loro famiglie, e sono stati costretti ad espatriare in cerca di un pane e di un lavoro, e, dal 1951 al 1960, 600 mila cittadini sono migrati dal sud al nord d'Italia, con una media annua di circa 150 mila unità. Un esodo così notevole, così massiccio, non si era mai visto nel nostro Paese, a meno che non si voglia andare con la mente agli anni che vanno dal 1901 al 1910, 1911 e 1913, durante i quali, il numero degli emigranti si aggirava intorno ai 200 mila all'anno.

Ora, quando si pensi che, a distanza di dieci anni dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, ci troviamo con la Sardegna che ha circa centomila emigrati, con l'Irpinia — una parte della Campania — che ha cinquantamila emigrati, con la Calabria che ha centodieci mila emigrati, con una città come Napoli, di cui non ho potuto avere le cifre relative all'emigrazione, che, peraltro, vi assicuro, sono notevoli poichè è stata dissanguata la mano d'opera qualificata, possiamo noi dire che la Cassa per il Mezzogiorno ha assolto a questo primo compito, a quello cioè di creare delle fonti perma-

nenti di lavoro in base alle quali le popolazioni meridionali avrebbero potuto trovare mezzi sufficienti di sostentamento?

Sempre dalla relazione dell'onorevole Pastore noi apprendiamo che l'emigrazione interna ha raggiunto queste percentuali: nella Campania nel 1956 il 16,2 per cento degli emigrati totali, nel 1957 il 14,9, nel 1958 il 15,4; nella Puglia nel 1956 il 25,7 per cento, nel 1957 il 26,2, nel 1958 il 28,4; nella Calabria nel 1956 il 15,5, nel 1957 il 15,9, nel 1958 il 15,4; nella Basilicata nel 1956 il 4,7, nel 1957 il 4,9, nel 1958 il 5,2; infine nella Sardegna nel 1956 il 5,3, nel 1957 il 3,8, nel 1958 il 5,5.

Queste le percentuali. Esse denunciano il dissanguamento delle popolazioni meridionali, dissanguamento drammatico, perchè, come gli onorevoli colleghi fanno — e lo rileviamo anche dalle statistiche ufficiali — quelle che emigrano sono le forze giovani, le forze produttive. L'età degli emigranti infatti va dai 15 ai 40 anni; per cui si corre il rischio non soltanto di veder depauperata la nostra mano d'opera nel Mezzogiorno, ma soprattutto di senilizzare (perdonate il brutto neologismo), quelle popolazioni poichè soltanto i vecchi resteranno a vivere in quelle terre, benedette dal sole ma maledette dai Governi che non hanno mai preso a cuore il problema di risolvere dal fondo questa situazione e di apportarvi quelle riforme di struttura necessarie e indispensabili che sono cosa diversa dal paternalismo o dalle elemosine, che non debbono cadere dall'alto, ma scaturire dagli Enti locali che sono i più idonei a realizzare i piani di rinascita.

Il primo obiettivo, quindi, onorevoli colleghi, non è stato raggiunto, nè è stato raggiunto, nonostante la massiccia emigrazione, l'altro, quello, cioè del dislivello. Il dislivello tra Nord e Sud non è scomparso nè diminuito, ma è aumentato a tutto danno del Sud. Infatti, il reddito complessivo del meridione è aumentato dal 1951 al 1959 del 36 per cento, mentre nello stesso periodo di tempo nel Centro Nord è aumentato del 54 per cento. Nè si dica, onorevoli colleghi, che questi sono dati del 1959 e che nel 1960 la situazione è migliorata, perchè nel 1960, si è andato accentuando il distacco economico

tra il Nord e il Sud d'Italia, tanto che l'incremento del reddito totale per abitante è stato, anche nel 1960, più alto nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali.

È questa la conclusione cui giunge uno studio pubblicato sulla rivista « Moneta e Credito » dal professore Guglielmo Tagliacarne. Le cifre fornite, molto interessanti, rilevano che prosegue la regressione relativa del Mezzogiorno.

Nel 1958 il Sud e le Isole partecipavano alla formazione del reddito nazionale per il 24 per cento, nel 1959 questa percentuale si era ridotta al 23,41 per cento, nel 1960 è ulteriormente calata al 22,69 per cento. Più dettagliatamente, nel 1960 si sono avute le seguenti cifre: Italia settentrionale, reddito per abitante 377.492 lire, percentuale sul reddito totale nazionale 58,15 per cento (nel 1959 la percentuale era stata del 57,24 per cento); Italia centrale, reddito per abitante 298.465 lire, percentuale sul reddito totale nazionale 19,15 per cento (nel 1959 era stata del 19,35 per cento); Italia meridionale, reddito per abitante 170.245 lire, percentuale sul reddito totale nazionale 14,96 per cento (nel 1959 era stata del 15,34 per cento); Isole, reddito per abitante 179.011 lire, percentuale sul reddito totale nazionale 7,73 per cento (nel 1959 era stata dell'8,07 per cento).

Complesso dell'Italia settentrionale e centrale: un reddito per abitante di 354.260 lire, una percentuale sul reddito totale nazionale 77,31 per cento di fronte a quella del 76,59 del 1959. Complesso dell'Italia meridionale e Isole: reddito per abitante di 173.132 lire, percentuale sul reddito totale nazionale del 22,69 per cento, mentre nel 1959 era del 23,41 per cento.

Quindi ogni anno il reddito, in rapporto all'Italia settentrionale, diminuisce per il meridione e la situazione diventa sempre più drammatica. Io non ho nulla contro la Cassa del Mezzogiorno, ma avrei desiderato che questa, che opera con i miliardi stanziati dalla solidarietà dell'intera Nazione, avesse potuto portare veramente il livello dell'Italia del Sud all'altezza di quello dell'Italia del Nord. Ma purtroppo debbo constatare che questo non è avvenuto. E guardi, onorevole Ministro, che vengo da una città veramente

martoriata, che pure avrebbe avuto diritto ad un migliore destino.

Io vengo dalla città di Napoli, le cui miserie sono conosciute da tutti, e la cui situazione ormai è divenuta intollerabile. Nonostante la Cassa per il Mezzogiorno, quella situazione drammatica trova conferma nell'esame del reddito di 92 provincie. Ottantadue provincie presentano un aumento del reddito fra il 59 e il 60 per cento e 10 una diminuzione. Presentano una diminuzione: Sondrio, con — 3,1; Campobasso, con — 4,6; Chieti, con — 1,5; Benevento, con — 2; Foggia, con — 10,1; Matera, con — 0,6; Potenza, con — 2,4; Caltanissetta, con — 0,9; Enna, con — 6,2; Trapani, con — 11,2.

Questa è la situazione di fronte alla quale noi ci dibattiamo, e che non può nè deve essere qui ignorata, onorevole colleghi, se non si vuol fare della demagogia per la Sardegna, se effettivamente si vuole che questa nobile Regione possa avviarsi verso un'effettiva rinascita, e se si vuole che questi 400 miliardi siano spesi col massimo scrupolo, col massimo impegno, secondo le necessità, i bisogni e le aspirazioni di quella popolazione.

Onorevoli colleghi, dopo undici anni di politica meridionalistica democristiana, l'obiettivo di ridurre le distanze, fino a raggiungere la parità, fra Nord e Sud, come avete inteso, non è stato raggiunto; per poterlo raggiungere occorrerebbe nel sud un ritmo di incremento del reddito, un ritmo di sviluppo economico, più rapido di quello del Centro-Nord. Quindi ci troviamo di fronte (me lo consenta l'onorevole Ministro) al fallimento anche di quest'altro obiettivo.

Tuttavia la Cassa per il Mezzogiorno vanta un grande merito. Infatti se gli onorevoli colleghi (anche dell'estrema destra) si danno a osservare le notizie statistiche fornite dalla Cassa, apprenderanno che uno dei meriti della Cassa sarebbe quello di aver portato all'aumento del reddito *pro capite* del Mezzogiorno. Ora, a questo proposito io desidero fare due osservazioni: con la prima voglio ricordare, secondo i dati forniti dall'onorevole Ministro, quel milione e mezzo di emigrati, per cui codesto aumento *pro*

capite del reddito, indubbiamente dipenderebbe dalla diminuzione della popolazione, in conseguenza dell'emigrazione.

F R A N Z A . Ariano Irpino, in 10 anni, ha visto partire 10 mila abitanti.

P A L E R M O . In secondo luogo, sempre in base ai dati dei predetti uffici della Cassa per il Mezzogiorno, il reddito *pro capite*, nello spazio di 6 anni, e cioè dal 1950 al 1956, nel Mezzogiorno è aumentato (ascoltate e allibite, o gioite, secondo la vostra sensibilità!) dal 42,7 per cento al 43,8 per cento rispetto a quello del Nord. Quindi l'aumento è stato pari all'uno per cento, in sei anni. Per cui, onorevoli colleghi della maggioranza (ma voi probabilmente avete il pensiero rivolto all'immortalità dell'anima ed all'eternità) è bene sappiate che, proseguendo con questo stesso ritmo di aumento, ci vorrebbero tre secoli e mezzo perchè il Mezzogiorno si possa mettere alla pari del Nord! (*Commenti dalla sinistra*).

La situazione è grave; e tanto grave, onorevole Ministro, che un ufficio americano (che certamente lei conoscerà meglio di me) per lo studio della congiuntura ha calcolato che per colmare l'attuale disparità fra Nord e Sud occorrerebbe (sono calcoli veramente americani) che le regioni dell'Italia settentrionale rimanessero per 15 anni ferme su un accrescimento del reddito annuo non superiore al 5 per cento, mentre per lo stesso periodo di tempo il reddito annuo dell'Italia meridionale dovrebbe aumentare del 15 per cento.

Voi volete, onorevoli colleghi, fare uno sforzo per portare alla rinascita la Sardegna, e volete darle un siffatto strumento. Io non parlerò, intendiamoci, di corruzione, nè d'incapacità. Io però giudico non in base alle intenzioni, ma in base ai fatti e alle realizzazioni. Se questo strumento nello spazio di 11 anni non è stato capace di affrontare e di risolvere i problemi che erano stati ad esso assegnati, come volete che noi, in base alla decennale esperienza, possiamo affidare allo stesso strumento la Sardegna, questa terra che veramente ha diritto alla giu-

stizia dopo secoli di ingiustizie, di abbandono, di tradimento per la sua gente?

Z O T T A , *relatore*. Lei ha parlato dell'America e di uno studioso americano. Provi un po' a studiare il fenomeno delle terre depresse d'America, e veda che cosa dicono gli economisti al riguardo, nonostante che in America vi siano le più grandi provvidenze. Veda quali conclusioni traggono. Bisogna estendere le conoscenze, mi permetta!

P A L E R M O . Non voglio seguirla in questo campo. Ella mi cita l'America; io potrei citarle zone sottosviluppate dell'Unione Sovietica, della Romania, della Polonia, che dopo due piani quinquennali si sono messe al livello delle altre zone...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ci parli del complesso della Russia, non soltanto delle zone sottosviluppate. Ci parli della Russia anche in un altro modo! (*Replique dei senatori Spano e Ruggeri*).

P A L E R M O . Da un uomo come lei, di buon senso e di tatto, non mi sarei mai aspettato un'interruzione ed un invito simili.

Io avevo detto di non voler accettare paragoni, ma giacchè il senatore Zotta mi aveva invitato a guardare l'America, io ho citato ciò che ho visto in questo campo e nella materia di cui stiamo parlando. Se ella vuole parlare di altri argomenti, siamo pronti a farlo, ma non credo che sia questa la sede adatta. Noi non rifuggiamo nè abbiamo paura di affrontare qualsiasi discussione. Siamo a sua disposizione: stabiliamo il giorno nel quale possiamo esaminare quello che ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno in dieci anni e quello che hanno fatto i Paesi socialisti nello stesso spazio di tempo. Le voglio ricordare soltanto una cosa, che dal 1929 al 1934, nella realizzazione del primo piano quinquennale, la Russia cambiò volto e da quella terra arretrata, quale era stata lasciata dalla guerra e dallo zarismo, diventò una Nazione con una potente industria pesante e con un'agricoltura industrializzata. Torno però a ripetere che non sono questi

i problemi di cui dobbiamo oggi interessarci. E se non avessi rispetto per lei, dovrei concludere che i miei argomenti sono così incalzanti e brucianti che ella cerca di evitarne la discussione portandomi su un altro terreno. Ed io le rispondo che sono disposto ad accettare il suo invito in questa o in altra sede. E del resto, onorevoli colleghi, quanto io ho detto finora trova conferma anche in affermazione di vostra parte: di uomini del Partito di maggioranza, Partito che da ben sedici anni imperversa nel nostro Paese. Consentitemi perciò di citare quello che voi scrivete, quello che pubblicano i vostri giornali. Ho letto su « L'Azione Sociale » del 5 novembre 1961 i dettagli dell'incontro di studi svoltosi a Reggio Calabria nei giorni 28 e 29 ottobre ultimo scorso. « Incontro di studi (dice il giornale) organizzato dalla presidenza centrale delle A.C.L.I. al fine di discutere le possibilità di iniziativa dei lavoratori del Mezzogiorno ». E nella relazione dell'onorevole Isgrò, che sino a prova contraria è di vostra parte, « Per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno », si legge: « Il volume ed il ritmo degli investimenti pubblici non qualifica una vera e propria politica di sviluppo del Meridione ma solo un certo meccanismo positivo predisposto per realizzare le infrastrutture... » (dopo undici anni di Cassa del Mezzogiorno). « Il libero dinamismo imprenditoriale privato è insufficiente per promuovere lo sviluppo di un'area del tipo di quella meridionale. Quindi ci vogliono massicci investimenti statali ». (Ed è quello che noi da un decennio andiamo dicendo). « E non sempre, specialmente in questi ultimi anni, gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno sono stati straordinari ed aggiuntivi, ma hanno rivelato invece la tendenza a sostituirsi a quelli ordinari dei vari Ministeri. L'incremento dell'occupazione si è rivelato ad un livello inferiore a quello del reddito e comunque scarsamente significativo, mentre continua il preoccupante esodo delle unità lavorative dotate delle migliori capacità bio-naturali. In questa situazione le prospettive non possono non comprendere la realizzazione di zone industriali capaci di portare una modifica radicale delle strutture. L'azione di rinnovamento dovrà

investire tutti i settori, da quello economico a quello sociale, culturale ed umano ».

Onorevoli colleghi, è questa una dichiarazione che non viene da parte nostra, viene da parte del Presidente di questo convegno delle A.C.L.I., l'onorevole Isgrò. Avete sentito? Si parla di investimenti sostitutivi.

Ma quando noi votammo contro la Cassa del Mezzogiorno, non votammo contro solo per sfiducia in questo strumento che non ritenevamo adatto a risolvere la situazione, ma anche perchè — ed in questo siamo stati facili profeti conoscendo la vostra politica — comprendemmo che gli stanziamenti non sarebbero stati aggiuntivi, ma sostitutivi. E così mentre nell'esercizio 1952-53 le somme spese dal Ministero dei lavori pubblici per il Mezzogiorno rappresentavano il 44,8 per cento degli impegni globali, negli anni successivi la percentuale è continuamente scesa fino a toccare nel 1957-58 il 38 per cento, e il 40 per cento nel 1958-59. Analoga flessione si è avuta negli interventi del Ministero del lavoro. Dal 48,4 per cento dell'esercizio 1955-56, la percentuale è caduta nel 1956-57 al 38 per cento, nel 1957-58 al 35 per cento e nel 1958-59 al 34 per cento. Ecco perchè il « Mondo economico » del 18 febbraio 1961 diceva: « La riduzione delle spese per il Mezzogiorno nei bilanci dei Ministeri rappresenta una cifra che supera la dotazione annuale della Cassa per il Mezzogiorno ». Ecco ciò che voi volete fare contro gli amici sardi. Onorevoli colleghi, fino adesso io ho dato delle cifre; fino ad ora ho fatto parlare le statistiche; fino ad ora mi sono servito della parola autorevole dell'onorevole Ministro; penso sia il caso, adesso, di scendere un po' agli esami particolari! Non mi interesserò della Sardegna — starei per dire che non sono degno di avvicinarmi alla Sardegna, perchè non ne ho una conoscenza compiuta e profonda, ma so e conosco i suoi gravi e annosi problemi; e del resto quando vi sono uomini come i senatori Lussu e Spano, che hanno vissuto e combattuto tutta la loro vita e la loro esistenza per l'autonomia e la rinascita della loro terra, penso che sarebbe un azzardo da

parte mia volermi mettere sulla loro scia o volermi immettere nel loro discorso!

Dirò soltanto una cosa, onorevoli colleghi; da quanto ho letto nella relazione, in Sardegna si sarebbero spesi, fino ad oggi, 600 miliardi, e proprio dalla Cassa per il Mezzogiorno. Egregi signori, se a distanza di dieci anni, malgrado i 600 miliardi, si sente il bisogno di fare una nuova legge per stanziarne altri 400, vuol dire che quello strumento non ha funzionato!

Ora, onorevoli colleghi, voglio esaminare il caso per analogia, e voglio cominciare dalla Campania, da questa mia terra benedetta, da questa mia Napoli alla quale mi sento così profondamente legato! Guardate, onorevoli colleghi, che la Cassa per il Mezzogiorno non soltanto non è un aiuto, ma è un'intralcio! Diceva il senatore Nencioni che è una macchina; io starei per dire che ci troviamo veramente di fronte ad una macchina tenebrosa; non si riesce a capirci niente! Per cui occorre osservare i risultati per capirne qualche cosa.

Nel 1953, onorevoli colleghi, fu fatta una legge speciale per Napoli; eppure già da 4 anni era in funzione la Cassa per il Mezzogiorno, e in 4 anni avrebbe ben potuto fare qualcosa! Nel 1953, ripeto, si è fatta la legge speciale per Napoli, con la quale si stabiliva — grande beffa per questo grande popolo napoletano — che lo Stato avrebbe dato contributi che si aggiravano intorno ai 30 miliardi e che il Comune avrebbe potuto contrarre debiti (quasi che quelli che già aveva contratto non fossero stati sufficienti!) per altri 30 miliardi, di modo che l'importo si aggirava intorno ai 60 miliardi. Questi 60 miliardi, onorevoli colleghi — e mi permetterò di rivolgermi in particolare a lei, senatore Crespellani — dovevano essere spesi in 5 anni.

Onorevole collega Crespellani, dopo 5 anni non erano stati spesi neanche 30 miliardi! E questo, onorevoli colleghi, non per incapacità del popolo napoletano, nè per incapacità dell'Amministrazione comunale, anche se diretta dal comandante Lauro!

Voce dalla destra. Che vuol dire?

P A L E R M O . Ho detto: anche se diretta dal comandante Lauro!

D E L U C A L U C A . Come vede, siamo generosi!

P A L E R M O . Ma il fatto è che qui, proprio in quest'Aula, si era stabilito, a un certo punto, di inserire un articolo 4 che così statuiva: « Le opere saranno effettuate secondo i programmi che verranno predisposti dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Napoli, d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno e approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici e di concerto col Ministro del tesoro. La Cassa per il Mezzogiorno provvederà alla progettazione ed alla esecuzione delle singole opere col ricavo dei mutui previsti dal presente articolo. A tal'uopo le Amministrazioni interessate delegheranno irrevocabilmente per ogni singolo mutuo la Cassa del Mezzogiorno per riscuotere le somme che somministreranno gli Istituti finanziari suindicati ».

Di modo che, onorevoli colleghi della maggioranza, con il Comune di Napoli diretto da quell'ineffabile Sindaco, che con la vostra complicità non riesce a trovare la via dell'uscio e a liberare Napoli dalla sua persona e dai suoi intollerabili metodi, e con le pastoie della Cassa del Mezzogiorno, ci siamo trovati in una situazione per cui, dopo 5 anni, si era spesa solo la metà dei 60 miliardi, mentre oggi si parla di una nuova legge speciale per Napoli! Vi assicuro, onorevoli colleghi, che sento tutta l'umiliazione di questa situazione, perchè tutta l'Italia penserà che chissà quanti miliardi vengono dati a Napoli e forse che i napoletani sono fanulloni, spreconi, poco amanti del lavoro. E così al danno si aggiunge la beffa della menzogna e della calunnia. Ma è colpa del Governo, che pensa di poter risolvere questo problema secolare attraverso le leggi speciali: sono problemi che si risolvono investendone Comuni, Province, enti locali, con la istituzione della Regione, per far sì che proprio questi organismi, che sono a contatto con le necessità e le miserie delle popolazioni, e meglio di tutti sanno qual è la via che bisogna seguire, si occupino della loro soluzione.

E così, malgrado la Cassa per il Mezzogiorno, malgrado la legge speciale e malgrado quella che verrà, la situazione di Napoli è ancora tragica e dolorosa. Mancano ancora migliaia e migliaia di aule scolastiche; ancora quattromila famiglie vivono nelle baracche; ci sono ancora centomila disoccupati, ed ancora decine e decine di migliaia di emigranti. E lei, onorevole Ministro, vorrebbe che noi inneggiassimo alla Cassa per il Mezzogiorno! Noi ne abbiamo i panni laceri, e diciamo: per carità, che questa jattura non cada anche sulle spalle dei nostri fratelli sardi!

Ma guardate, parlando di Napoli mi viene a mente una provincia limitrofa che sta a cuore al nostro collega Criscuoli: l'Irpinia. Ebbene, onorevoli colleghi, l'Irpinia è la provincia più povera d'Italia.

C R I S C U O L I . Nell'elenco che ella ha citato sta tra le provincie che hanno migliorato!

P A L E R M O . Ma sempre povera resta! A meno che ella non pensi che si sia operata una trasformazione; se ella lo dichiara non parlo più, però penso che si assumerebbe una grave responsabilità di fronte a quella popolazione.

P I C C H I O T T I . Sarebbe come dire che invece di mangiare dieci giorni mangiano quindici giorni al mese!

P A L E R M O . Ma io ho troppa stima di lei, collega Criscuoli, per pensare che ella possa fare affermazioni del genere; comunque mi ascolti, e se le notizie che io fornirò al Senato non sono esatte accetterò senz'altro le sue smentite.

C R I S C U O L I . Intendevo soltanto riferirmi a quanto ha detto prima lei.

P A L E R M O . I piani per la bonifica, l'irrigazione e la trasformazione fondiaria ed agraria, da tempo elaborati per il vasto territorio montano dell'alta Irpinia, non trovano alcun inizio di attuazione. Il reddito *pro capite*, onorevole Pastore, degli abitan-

ti, sa di quanto è? È di 77.166 lire, contro una media nazionale di 212.376 nel 1959! E sapete a quanto scende nell'alta Irpinia? Senatore Criscuoli, mi faccia fede: nell'alta Irpinia, come a Bisaccia, Aquilonia, scende a 30.000 lire all'anno! Però, onorevoli colleghi, se voi andate in Irpinia, un uomo valido, a pagarlo qualsiasi prezzo, non lo troverete: troverete vecchi, donne, bambini; tutti gli altri hanno preso la via dell'emigrazione fuori confine o nell'Italia settentrionale. Tutti scappano inseguiti dalla miseria e sospinti dalla speranza.

Sapete quanti sono i disoccupati? Su 200.000 unità lavorative, 25.000 sono i disoccupati, 50.000 sono gli emigrati. Nella terra di Francesco De Sanctis, il 43 per cento della popolazione è analfabeta. E parlatemi poi della Cassa per il Mezzogiorno! È vero o non è vero che per 500 mila abitanti c'è un solo ospedale, con 150 letti, ad Avellino, senatore Criscuoli? È vero o non è vero che un altro ospedale da 20 anni si sta costruendo e non si porta mai a conclusione? È vero o non è vero che vi è un tubercolosario che è stato costruito e non è entrato in funzione?

C R I S C U O L I . Per l'esattezza, l'ospedale nuovo già funziona.

P A L E R M O . Ne prendo atto, una cosa finalmente comincia a funzionare! Qual era il dovere principale della Cassa per il Mezzogiorno? Di andare incontro ai bisogni più immediati. Ebbene, vi sono zone terremotate nel 1940 ove nulla è stato operato. Le baracche ove ancora sono costrette a vivere quelle popolazioni sono il più forte atto di accusa contro la Cassa per il Mezzogiorno, la quale è tutta tesa a costruire strade panoramiche, non è che non amiamo il panorama, ma io penso che prima di fare le vie panoramiche vi sia il dovere sacrosanto e — dato che voi siete cattolici apostolici romani — direi il dovere cristiano di affrontare i problemi più immediati per dare per lo meno una casa a coloro che ne sono privi

D E L U C A L U C A In Calabria ci sono le baracche dal 1908!

P A L E R M O . Veniamo a un'altra regione ove opera la Cassa, cioè alla Calabria, che oggi è all'ordine del giorno e di cui ebbi ad interessarmi tempo fa in questa Aula. A distanza di 100 anni dall'unità d'Italia, di 18 anni dalla Liberazione, di 15 anni dalla proclamazione della Repubblica, di 13 anni dalla promulgazione della Costituzione, dopo 11 anni di vita della Cassa per il Mezzogiorno e a 6 anni dalla legge speciale per la Calabria, quali sono le condizioni di questa regione? Avete letto la pubblicazione « Calabria oggi », edita a cura di « Italia '61 »? Neanche per il centenario dell'unità si è fatto qualcosa.

Cosa si è fatto per la Calabria? Non si sono rievocati i grandi spiriti del primo Risorgimento nazionale, non è stata celebrata, come in tante altre regioni d'Italia, la gloriosa storia del primo Risorgimento. Ci si è limitati, in occasione del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria a stampare questo libro che è il maggiore atto d'accusa non soltanto alla Cassa per il Mezzogiorno ma anche alla politica meridionalistica fino ad oggi seguita dalla Democrazia Cristiana.

Io comincerò col parlarvi di ciò che ho visto personalmente, e che ho toccato con mano, e voglio denunciarvi che nella zona jonica vi sono stazioni ferroviarie, nel 1961, a cento anni dall'unità d'Italia, ancora illuminate a petrolio. Posso indicarvene alcune: Calopezzati, Pietrapaola, Mandatoriccio. E pensare che poco distante c'è energia elettrica, poco distante c'è la Sila che produce energia elettrica e che la esporta fuori dei confini della Patria.

La frazione di San Morello del Comune di Mandatoriccio è senza strade, senza luce, senza acqua, senza farmacia, senza scuola, senza medico. È tale l'indignazione di quella popolazione che in occasione non so di quali elezioni, tutti, dal parroco al comunista, disertarono le urne. In seguito a questa protesta ebbero finalmente la luce elettrica e fu iniziata la costruzione di una strada per collegare questa frazione con i paesi vicini, costruzione però da tempo sospesa. Forse si attendono nuove elezioni?

Non volete credere alla mia testimonianza? Ma come farete a non credere a quanto è

stato pubblicato in « Calabria oggi »? È stato, più volte, citato anche lei, onorevole Ministro, e a volte molto simpaticamente; e debbo darle atto che ella, in più di un'occasione ha preso delle posizioni chiare e coraggiose che mi auguro voglia prendere anche in questa sede e in questa occasione.

Dice la rivista « Vita », che non è certo di parte nostra, ma di parte democristiana, del 4 maggio 1961: « Nel settentrione le iniziative industriali trovano un terreno già preparato perchè intorno alle fabbriche già esistono le case, le scuole, gli acquedotti, le strade, le ferrovie, tutto ciò insomma che è complementare all'industria. In Calabria invece si parte da zero e tutto ciò che si è fatto è trascurabile rispetto a quello che resta da fare ». E più oltre, parlando del viaggio in Calabria dell'onorevole Fanfani, afferma: « ha trovato una Regione che, a dieci anni dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e a cinque anni dall'entrata in vigore della legge speciale, ha ancora bisogno di tutto ». Mi permetterò, onorevoli colleghi, di citarvi ancora altre affermazioni di questa rivista, come la seguente. a Fanfani è stato pur fatto rilevare — qui si tratta della legge speciale per la Calabria che venne sovvenzionata con un aumento del gettito dell'addizionale — che questo gettito dovrebbe dare nello spazio di dieci anni 600 miliardi, mentre nello spazio di dodici anni si dovrebbero spendere solo 90 miliardi per la Calabria . .

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sono 204!

D E L U C A L U C A . Un miliardo e mezzo è stato dato a Rivetti!

P A L E R M O . Quando da una legge si ricavano 600 miliardi e se ne debbono spendere solo 204 per una regione così umiliata, penso, quanto meno, che questi 204 miliardi dovrebbero essere spesi. Se ne sono spesi invece solo 31, onorevole Ministro; ed allora abbiamo o non abbiamo il diritto di protestare? Che fareste voi nei nostri panni?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Tenga conto che si è speso tanto quan-

to è disposto dalla legge per la Calabria, cioè l'importo stanziato per ciascun esercizio, perciò i conti finali dovremo farli alla fine dei dieci anni; oggi, torno a ripeterlo, stiamo spendendo le somme che ciascun esercizio mette a disposizione.

DE SIMONE. La somma effettivamente spesa è di 31 miliardi.

PALERMO. Ebbene io voglio, dal viaggio compiuto dall'onorevole Presidente del Consiglio e da lei in Calabria, trarre delle conseguenze, ricavate dalle impressioni dei vari organi di stampa. Giudicate voi.

« La Stampa » del 19 aprile dice: « Un viaggio di cinque giorni: cinque giorni di proteste e denunce. Mai in questi cento anni di unità del Paese un Presidente del Consiglio aveva sentito così vicini i pericoli e i drammi della disperazione. Ovunque i contadini invocano lavoro, i sindaci reclamano l'acqua, la luce, le fognature, le scuole, i cimiteri. Non è apparsa solo la miseria, è apparsa la disperazione; si è visto che c'è da noi una regione ai limiti estremi della disperazione che non tollera più i vecchi metodi per i quali gli ottimismo ufficiali appaiono offensivi ». « A San Giovanni in Fiore » — scrive Aldo De Iaco su "l'Unità" — « sul palchetto che la Democrazia Cristiana aveva preparato per le sue accoglienze al Presidente Fanfani, il segretario gridava con accenti sinceri la disperazione, gridava al fallimento completo della politica degli ultimi quindici anni, accusava le cricche e le camarille paragonabili a quelle che dilaniavano la zona cento anni fa ».

Ed ancora Alberto Consiglio, su « Il Tempo » scrive: « I luoghi dove si vive male e si muore, dove la terra dà poco o nulla, dove non ci sono vie di uscita per i giovani che vedono, sentono, sanno, confrontano e che sono logicamente, naturalmente, impazienti ». Ed Andrea Rapisarda su « Il Messaggero »: « Molti villaggi non sono raggiungibili da strade carrozzabili, non hanno acquedotti, fognature, scuole, cimiteri. I malati e i morti sono trasportati a dorso di mulo o su barelle fino all'ospedale o al camposanto, e d'inverno qui la neve cade altissima, per

durare a lungo ». Ed ancora « La Stampa »: « Sulla costa ionica Fanfani ha visitato i villaggi che stanno per morire, perchè le frane li scalzeranno, e dai quali gli abitanti fuggono, investendo i centri dell'interno che non sanno, già essi in preda alla miseria, come provvedere. A Caulonia, come altrove, ha conosciuto il dramma della disperazione disumana. Il Paese, abbarbicato alla roccia, va in polvere, le case franano, ma gli abitanti, che non credono più in niente, si barricano rifiutando ogni consiglio a mettersi in salvo ».

Dal « Paese sera » « Reggio Calabria. Se la gente del sud è stanca, quella della Calabria è disperata. Non ce la fa più. A Reggio il reddito *pro capite* medio è di 107 mila lire annue, il terzultimo della graduatoria italiana; e a Cosenza è appena di 116 mila lire annue. L'analfabetismo raggiunge, nella nostra regione, le punte più alte. La denutrizione è tale, scriveva l'altro ieri un collega romano, che influisce sullo sviluppo fisico e psichico dei ragazzi ».

E ancora, onorevoli colleghi, si legge di Cassano quanto segue: « . . . un grosso paese, quasi una cittadina; sul suo territorio di 33 mila ettari ci sono quasi 20 mila abitanti. Non ha ospedale, non ha neppure un ambulatorio o una clinica privata; non ha neanche un'autoambulanza per portare i malati a Cosenza da cui dista 75 chilometri. Se una donna ha un parto difficile, muore. Cassano ha un numero imprecisato di avvocati, ma soltanto una scuola elementare ed una scuola media statale, che funziona in un appartamento in affitto.

Nella frazione di Doria, a 8 chilometri dal centro amministrativo, non ci sono fognature e neppure un medico e neanche una condotta ostetrica. I braccianti, quando lavorano 200-250 giornate all'anno, guadagnano fra le 800 e le 1.000 lire al giorno ».

E Marco Cesarini Sforza su « Il Giorno » così continua: « Case senza acqua e senza luce, ecco le case che ho visto ». Vi prego di ascoltare queste parole, onorevoli colleghi, perchè qui si parla della riforma agraria. « Ecco le case che ho visto con i miei occhi. Le 400 famiglie degli assegnatari dell'Ente di riforma vivono in case

senza acqua e senza luce elettrica. Per trovare la levatrice, devono spesso andare a Castrovillari, a 20 chilometri di distanza. Il reddito degli assegnatari è praticamente uguale a zero, con i frutti del podere essi riescono a malapena a mangiare ».

L'onorevole Fanfani, vedendo queste cose, incalza Marco Cesarini Sforza su « Il Giorno », era rimasto favorevolmente impressionato. « Sono tre giorni che il Presidente Fanfani visita la Calabria » — scrive lo Sforza — « la visita rapidamente, ma abbastanza a fondo; vede il bello e il brutto, il comico e il tragico di questo benedetto meridione ancora pieno di eroismi e di miserie " Belle case! " dice, quando vede le costruzioni della riforma agraria a Cassano. " Non servono a niente ", ha ribattuto un contadino, " manca l'acqua e la luce, non c'è la levatrice e l'ospedale più vicino è a Castrovillari " ».

Potrei continuare ancora a lungo con citazioni del genere, onorevoli colleghi. Voglio però parlarvi dell'incontro di due vescovi, con l'onorevole Fanfani. Leggo da « Il Mattino »: « Il vescovo, monsignor Barbieri, ha pronunciato brevi parole per ricordare la visita di De Gasperi e la sua frase, che qui ha un significato e un valore storico: " in Sila c'è da rimboccarsi le maniche e da ricominciare da capo " ». Onorevole Pastore, a distanza di 11 anni, bisognerebbe ricominciare tutto da capo! E sarebbe niente, ricominciare da capo: il fatto è che voi vorreste ricominciare con gli stessi strumenti che hanno dato questi risultati.

È vero che l'onorevole De Gasperi non si limitò a dire soltanto che bisognava rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare; egli aggiunse qualche altra parola purtroppo indimenticabile e dolorosa: « imparate le lingue ed emigrate ». Questo è il consiglio che i calabresi hanno seguito perchè, anche senza avere la possibilità di imparare le lingue, i poveri « cafoni » del Mezzogiorno sono emigrati.

Ma ascoltate le parole di quest'altro vescovo. Leggo da « Vita ». « Fanfani è convinto che quello della Calabria è un appello disperato che viene rivolto alla Na-

zione. In uno degli ultimi paesi dell'itinerario si è avvicinato a Fanfani un giovane vescovo: " in queste condizioni " — egli ha detto " — ricevere la consacrazione dell'episcopato significa salire il calvario " ».

Queste sono denunce, onorevole Pastore, contro le quali non c'è nulla da replicare. Non sono soltanto i comunisti che denunciano questi fatti: vi è financo un vescovo che parla di calvario. In questa situazione, che possono fare i calabresi se non emigrare? « Nel 1960 ben 110 mila calabresi hanno abbandonato le loro case. In Calabria oggi l'esodo delle forze del lavoro è semplicemente impressionante. Chi parte lascia la famiglia amareggiata, sconvolta, facile preda del comunismo » si legge in « Calabria oggi ». E poi. « Ognuno di noi vive in attesa di partire, di andarsene, di fuggire » scrive « La vedetta ». « Il paesetto di Centrate presso Chiaravalle comprendeva 1.700 abitanti. Secondo l'ultimo censimento nel 1960 si è ridotto a 1.200 abitanti ». « Non è soddisfatto? chiedo ad un sindaco. No, ho firmato troppi passaporti per esserlo; nell'ultimo anno sono stati quasi duemila. Chi può se ne va in Svizzera, in Germania, oppure a Napoli o in Piemonte. Sulla montagna dietro il paese, dove la proprietà è molto frazionata, già ci sono fondi ed oliveti abbandonati » scrive su « Il Giorno » Cesarini Sforza. Ed ancora: « San Giovanni in Fiore, al centro dell'Altopiano della Sila, è un Comune di 22 mila abitanti, di questi, 5 mila sono emigrati stagionali » si legge su « L'Unità ». « A Nicastro, di 300 muratori qualificati ne sono rimasti 27 » denuncia « Il Tempo ». « A Catanzaro Fanfani ha misurato la spaventosa realtà che il Prefetto gli illustrava. Negli ultimi tre mesi 40 mila dei 700 mila abitanti della provincia hanno imboccato il cammino della speranza verso il Nord e verso l'estero » incalza « La Stampa ». « La stazioncina di Belvedere ha venduto in soli 15 giorni biglietti ferroviari per tre milioni di lire. Belvedere non vende in tempi normali tre milioni di lire di biglietti all'anno! In sole due settimane a Belvedere sono partiti almeno 700 od 800 calabresi », scrive Con-

siglio su « Il Tempo ». Ed ancora. « Noi stessi abbiamo assistito ad una di queste tristi partenze che lacerano il nostro cuore di meridionali. Abbiamo parlato con qualcuno di questi giovani che intraprendono, spesso senza sapere quale sia la loro meta, il triste cammino della speranza. Non maledicono la terra, alla quale sono legati più di quanto non si creda. Ma smentendo tutta la falsa letteratura sul meridionale che non ha voglia di lavorare, è solo per la necessità di trovar lavoro, per il sostentamento indispensabile per loro e per i loro cari che lasciano la grama ed ingrata terra che li spinge ad amara avventura. E poichè coloro che partono sono quelli che desiderano lavorare, ne consegue che la miglior parte dei calabresi lascia la loro terra. » scrive Alberto Burone su « Il Mattino ».

Onorevole Ministro, quando ella ha reagito ad una domanda che le ha fatto il senatore Nencioni, io pensavo a « Calabria oggi »: « È stato detto al Presidente Fanfani parlando della Cassa per il Mezzogiorno tutto si è risolto in interventi dispersivi, frazionati, strumentalistici e paternalistici ». Che cosa si vuole di più per condannare uno strumento di questo genere? E se non bastasse — e finisco con le citazioni — esaminiamo qual è la causa per cui questo meccanismo non ha funzionato. Noi lo apprendiamo da una corrispondenza di Alberto Consiglio su « Il Tempo »: « Che cosa non ha funzionato in Calabria? La pubblica Amministrazione? Il comitato permanente per la Calabria sostiene che la procedura di attuazione della legge speciale sia la responsabile di tutto.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue PALERMO). La legge prevedeva per il coordinato raggiungimento dei fini la costituzione di un Comitato di nove membri: provveditore alle opere pubbliche, ispettore compartimentale agrario, capo dell'ispettorato forestale, presidente dell'amministrazione provinciale, presidente dell'opera Sila; un rappresentante della associazione calabrese delle bonifiche. La Cassa del Mezzogiorno deve provvedere, d'intesa con detto Comitato, alla formazione del piano regolatore di massima di tutti i lavori da eseguirsi ed a quello dei programmi annuali, nonché alle eventuali modifiche.

Questa procedura, secondo il Comitato permanente, si è rivelata paralizzante data la necessità d'intesa tra la Cassa ed il Comitato. Questo, onorevole Ministro, è quello che io sentivo il bisogno di dirle, e torno a ripeterle, onorevole Ministro, che tutto quello che io ho detto non è frutto di prevenzione, non è frutto di una preconcepita opposizione. No, purtroppo, è frutto di esperienza, di dati

che abbiamo avuto la possibilità di raccogliere. Per cui io, che pur so che lei è un uomo animato da nobili ideali e da buoni sentimenti, le domando: ma, scusi, tutta questa esperienza non le consiglia di cambiare strada? Guardi, noi abbiamo l'esperienza delle leggi speciali. Napoli ha avuto ben quaranta leggi speciali. Qualunque cosa si è dovuto fare per Napoli è stato frutto di una legge speciale. Ma nonostante queste leggi i problemi si sono aggravati. E queste leggi, eccetto quella del 1904, fatta dal Governo Giolitti, che portò ad alcune modifiche di struttura, non hanno apportato nessun giovamento. Perché, onorevoli colleghi, si è trattato di programmi straordinari, di interventi e non di piani organici, di interventi venuti dall'alto, di programmi venuti dall'alto che non hanno sviluppato l'autonomia dei Comuni e che invece hanno avvilito questa autonomia e hanno tentato di distruggerla. Con queste esperienze si vuole continuare sulla vecchia strada? Ed ecco

perchè, onorevole Ministro, la inviterei a meditare su quanto è scritto nella relazione di minoranza a pagina 4: « È stato detto in questi mesi da più di un esponente della maggioranza governativa, sia da membri del Governo nazionale, sia da membri del Governo regionale, che negli ultimi dieci anni sarebbero stati spesi in Sardegna 600 miliardi: di questi soltanto il governo regionale ne avrebbe spesi 209. Ora, se i risultati di queste spese, che avrebbero impegnato una somma equivalente a una volta e mezzo quella prevista per gli investimenti dall'attuale disegno di legge, hanno dato 100.000 emigrati e 50.000 disoccupati, non si può non considerare con inquietudine la somma di investimenti prevista dall'attuale disegno di legge nel caso in cui essa fosse destinata, non già ad inaugurare una politica totalmente nuova, ma a continuare puramente e semplicemente la catastrofica politica fin qui seguita. Da qui la necessità evidente di attribuire agli investimenti previsti dal disegno di legge in esame un carattere totalmente nuovo ».

Onorevoli colleghi, non so se quanto ho appreso, in merito a questo disegno di legge risponda più o meno a verità; e cioè che ella, onorevole Ministro, nel Consiglio dei ministri, che discusse questo disegno di legge, sostenne delle posizioni molto più avanzate ma poi dovette, in omaggio

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Fermetta, senatore Palermo, che ristabiliamo la verità anche qui; quando è stato discusso il disegno di legge, che peraltro io avevo preparato, io ero malato e quindi ero lontano da Roma.

P A L E R M O . Onorevole Ministro, la sua risposta non è convincente perchè le sue osservazioni le poteva fare attraverso il Sottosegretario, attraverso una lettera, una telefonata.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ma lei che sa tutto dovrebbe sapere che il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno non ha Sottosegretario.

P A L E R M O . Onorevole Ministro questa è la più grande delle lacune, perchè il Sottosegretario ce l'hanno tutti i Ministri. Com'è possibile che un uomo delle sue capacità e del suo valore non abbia un Sottosegretario?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non vorrà farne una colpa a me!

P A L E R M O . Comunque, quando questo disegno di legge è stato concepito e stilato, si doveva considerare che esso poteva andare bene in epoca regia, in epoca fascista, quando cioè tutto veniva dall'alto; ma avete dimenticato che siamo, oggi, in regime repubblicano, siamo in una Repubblica democratica, non siamo nè in regime accentratore, nè in regime paternalistico!

Basterà ricordare l'articolo 114 della Costituzione: « La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni ». E poi l'articolo 115: « Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione ». E l'articolo 116: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». E l'articolo 119: « Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni ».

Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali. Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali »

Ora, non vorrò sottilizzare se qui siamo di fronte ad un contributo speciale, o di fronte ad un finanziamento di un piano, o di un programma. Io voglio sottolineare che oggi lo Stato è diversamente articolato! Lo Stato non deve essere più accentratore, è decentrato attraverso Regioni, Province e Comuni! E

quando, poi, ci troviamo di fronte ad una Regione autonoma che per legge ha possibilità e potestà anche legislativa, allora, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non potete non riconoscere che si impone una diversa impostazione per la risoluzione del problema, tenendo anche presente che la via che finora avete seguito è una via che ha dato quei risultati che vi ha denunciato « Calabria oggi » che vi denuncia Napoli, che vi denuncia tutto il Mezzogiorno! E volete ancora insistere nell'errore. Avete dimenticato il vecchio aforisma: errare è umano, perseverare è diabolico! Insistendo nel vostro errore dimostrereste di essere strumenti del demonio contro la Sardegna!

E concludo, onorevoli colleghi. Col disegno di legge in esame si vuole continuare sulla stessa strada dell'elemosina, sono 400 miliardi: capisco che la somma è importante, ma a me non importa la somma, importa il modo con cui essa sarà spesa. Importa il fatto che questi miliardi saranno impegnati e forse sperperati attraverso la solita politica paternalistica. Tutto scende dall'alto: il Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, la Cassa per il Mezzogiorno, escludendo la Regione. Sì, vi è il Presidente della Regione e quei tre membri, anzi quei tre componenti nella Cassa . . .

P I C C H I O T T I . Perchè ti sei corretto?

P A L E R M O . Perchè so che la parola « membro » è proibito pronunciarla alla Televisione, e, dal momento che è proibito pronunciarla alla Televisione, non vorrei fare un affronto al Parlamento della Repubblica pronunciandola in questa sede! (*Replca del senatore Picchiotti*).

Insomma, onorevoli colleghi, ricordate che la rinascita della Sardegna potrà realizzarsi nello sviluppo e non nell'avvilimento della sua autonomia!

Esiste, oggi, un conflitto tra il Governo, che vuole percorrere le vecchie e pericolose strade del passato, e la Regione sarda, che vuole imboccare e percorrere quelle stabilite dalla Costituzione. Ho letto che questo dise-

gno di legge, così come è congegnato, porta a una duplice conseguenza: ulteriore degradazione della Sardegna e ulteriore rafforzamento dei monopoli. Sono d'accordo, soprattutto in base all'esperienza finora fatta! La degradazione del Mezzogiorno e della Sardegna, non è la conseguenza dell'espansione dei monopoli, ma è una condizione di questa espansione; 400 miliardi possono risolvere la situazione, onorevole Ministro, e avviare alla rinascita la Sardegna, a patto, però, che protagonisti di questa rinascita non siano organi e istituti che non offrono — per l'esperienza decennale fatta dalle popolazioni meridionali — alcuna garanzia!

Protagonisti di questa rinascita devono essere la Regione e il popolo sardo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dirò subito che prendo due impegni. Il primo, di essere più breve del mio predecessore, il secondo, di restare nel tema del disegno di legge iscritto all'ordine del giorno

Ma, prima di tutto, consentite a chi per cinque anni ha avuto l'onore e l'onere di reggere la Regione autonoma della Sardegna, di avviare i primi studi preparatori di questo Piano, di parteciparvi personalmente, consentite, dicevo, di rivolgere una parola di vivo ringraziamento e di sincera gratitudine a tutti i colleghi, i quali hanno dimostrato un vivo interessamento per questo disegno di legge; anche laddove si sono profilati — e si profileranno ancora nell'ulteriore discussione — dissensi sulla strutturazione del provvedimento, non sono mancate parole di considerazione e di simpatia per la Sardegna.

Un particolare ringraziamento anche vorrei rivolgere all'onorevole Ministro Pastore il quale ha dato un largo contributo di studio per la formulazione di questo disegno di legge, nonchè al collega relatore, senatore Zotta, il quale, pur costretto in limiti di tempo da *record*, ha tuttavia steso una re-

lazione pregevole per lucidità, sapienza giuridica e, se mi consente, anche per la passione con la quale egli ha sposato la causa dell'Isola di Sardegna.

Il disegno di legge che oggi viene all'esame del Senato è stato definito, dal collega Lussu, di importanza storica. Io sottoscrivo questa definizione, non per amore di amplificazione retorica, ma perchè esso rappresenta veramente uno dei momenti decisivi nella vita della nostra Isola. Se in campo nazionale il Piano di rinascita per la Sardegna rappresenta il primo esperimento completo di intervento statale per la trasformazione di una zona depressa, in campo regionale esso rappresenta una svolta unica nel senso che, se affidato a mani capaci, esperte e volenterose, chiuderà un periodo storico per aprirne un altro in cui la Sardegna sarà avviata ad un moderno sviluppo e ad una più attiva e viva partecipazione al complesso della vita nazionale.

Dovrei qui fare una rappresentazione delle condizioni dell'Isola, per chiarire l'importanza e per giustificare la qualifica di storicità, che viene data al provvedimento in questione; ma me ne astengo, perchè verrei meno al proposito di non uscire dai limiti specifici della discussione. Però non posso non ricordare che in realtà per tutto il secolo scorso la Sardegna è rimasta avulsa dalle vive correnti della vita nazionale. Quale ne è stata la causa? Il suo isolamento: isolamento che, badate, nel secolo scorso è stato più grave ancora di quel che non fosse stato nel periodo della dominazione spagnola, perchè, in quel periodo, l'appartenenza ad un grande impero mediterraneo la rendeva più vicina ai movimenti di idee e di forze che circolavano nel mondo europeo; isolamento, che permise al padre Bresciani di dire che in Sardegna si erano conservate inalterate le tradizioni e i costumi che si riscontravano nei continenti affioranti sul Mediterraneo fin dai tempi omerici.

Quale fu la situazione economica e sociale dell'Isola che si protrasse per tutto il secolo scorso? Credo che la rappresentazione più incisiva di essa sia stata data da Carlo Cattaneo in quella « Monografia della Sardegna

antica e moderna » pubblicata nel « Politecnico » nel 1841 e poi come saggio autonomo nel 1846. Egli così riassumeva le strutture economiche e sociali dell'Isola: « L'agricoltura, portata nell'Isola assai per tempo, soggiacque più volte alla influenza cospirante dell'aridità estiva, dell'insalubrità autunnale, delle invasioni marittime e delle irruzioni montane, quindi non potè accumulare, nel corso dei secoli, quella ferma potenza territoriale che avrebbe domato i pastori. Ad ogni sventura pubblica la parte più colta e mansueta della popolazione periva e cedeva i suoi campi invasi dalla barbarie primitiva. Si tratta di radicare la civiltà nei monti, perchè di là non possa più sovrastare un perpetuo nemico alla coltura del piano e si possano tranquillamente accumulare le dottrine necessarie a domare le naturali influenze. È d'uopo della proprietà semplice, senza prestazioni feudali, senza decime, senza vincoli che impediscano il riparto e la circolazione. La famiglia che ha il suo campo, li olivi suoi, le sue viti, non ha più voglia di abbandonare alla sbaraglia le sue cose più care per irrompere vagabonda nelle terre altrui. È d'uopo respingere lungi dall'abitato il barbaro cerchio del "pabarile" e dilatare le oasi dei terreni chiusi.

Il bestiame raccolto nelle stalle feconderà la terra, diverrà più vegeto e fruttuoso. Dopo le siepi e le stalle, la prima opera debb'essere quella delle strade, poi quella di sostituire il maestro d'agricoltura e di chimica ad alcuna delle addoppiate cattedre d'altre scienze. Che se l'istruzione elementare cominciasse dalle donne, il fanciullo imparebbe in grembo alla madre il leggere e lo scrivere, come il favellare ».

Questa situazione economica e sociale, così scultoreamente descritta dal grande statista e pensatore del secolo scorso, possiamo dire si è protratta fino alla fine del secolo scorso e ai primi di questo secolo.

Non sono mancati generosi tentativi per spezzare questa struttura arcaica, ed è doveroso qui ricordare quel complesso di leggi raccolte nel testo unico approvato con regio decreto 10 novembre 1907, n. 844, con le quali non solo si mirò a proteggere la proprietà del bestiame e a distruggere certe for-

me feudali, ancora superstiti, di sfruttamento dei terreni, ma si provvide altresì a dare avvio alla circolazione del capitale attraverso il credito agrario. Complesso di leggi che furono dovute all'allora Ministro della agricoltura, onorevole Francesco Cocco-Ortu, che è doveroso oggi ricordare non soltanto perchè fu un insigne uomo di Stato, più volte Ministro dell'agricoltura e di grazia e giustizia nei Ministeri Zanardelli e Giolitti, ma altresì perchè, respinto alla vita privata dal fascismo, chiuse la sua esistenza in assoluta modestia e in dignitosa povertà

Ma, nè questo complesso di leggi, nè le leggi speciali nel periodo fascista, riuscirono a rompere le strutture fondamentali dell'economia isolana, ancorata ad una agricoltura estensiva e ad una pastorizia trasmigrante

La situazione cominciò a modificarsi negli anni immediatamente successivi al conflitto 1915-18. In quel periodo storico i sardi furono chiamati a grandi responsabilità, che essi assolsero dimostrando la loro fedeltà alla Patria comune, ma altresì prendendo coscienza dei propri diritti nella comunità nazionale. Si determinò, così, quel movimento autonomistico che in parte coagulò in Partito politico, del quale il senatore Lussu fu autorevole e appassionato esponente, in parte rimase diffuso come stato d'animo generale. Anche questo movimento fu stroncato dal fascismo, ma riaffiorò dopo la caduta del fascismo ed ebbe il sostegno di un grande Partito politico come la Democrazia Cristiana, che poneva le autonomie regionali come uno dei capisaldi programmatici del nuovo ordinamento dello Stato.

Così si passò da una forma astratta e diffusa di aspirazione autonomistica ad una concreta istituzione di organismi giuridici, quale è appunto la Regione sarda, dotata di Statuto speciale, che iniziò la sua esistenza nel maggio 1949. In occasione dell'approvazione dello Statuto speciale per la Sardegna, vi fu inserito l'articolo 13, e fu inserito come un impegno solenne che lo Stato prendeva per un atto di riparazione delle trascuratezze e negligenze del passato.

S P A N O . Diciamo pure i torti.

C R E S P E L L A N I . Non si può parlare di torti. Dobbiamo piuttosto tener conto della mentalità economica, giuridica e strutturale che dominava nel periodo liberale. Deficienze senza dubbio, ma non volontarie, e torto esiste solo quando vi sia volontarietà.

S P A N O . Si tratta di torti millenari che continuano in forme diverse.

C R E S P E L L A N I . Lo vedremo subito!

L'articolo 13 fu dunque concepito come impegno solenne costituzionale, che lo Stato assumeva nei confronti della Regione sarda, di attuare un piano che consentisse alla nuova istituzione di svolgere la sua attività in una realtà economica e sociale rinnovata.

Si è detto che lo Stato giunge in ritardo nell'adempimento di un impegno assunto nel 1948.

Il collega Spano ha voluto insinuare che ancora una volta si manifestano la trascuratezza e la disattenzione verso la Sardegna dei Governi retti dalla Democrazia Cristiana

Ma il collega Spano non ha ragione: la polemica politica non deve offendere la verità storica.

E la verità storica è questa: che l'articolo 13 fu concepito e tradotto in disposizione legislativa, quando ancora non erasi delineata una concezione unitaria di politica economica per il Mezzogiorno. Concezione che maturò negli anni successivi e si attuò nella costituzione di uno speciale organismo preposto allo sviluppo del Mezzogiorno, che è la Cassa per il Mezzogiorno.

Il periodo che va dal 1948 al 1961 non andò perduto, perchè sia nell'attuazione di leggi speciali, sia nell'attuazione delle norme generali dettate per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, furono assunte iniziative di carattere fondamentale che costituivano un presupposto senza il quale il piano particolare non avrebbe potuto essere affrontato. E basterebbe citare per tutte la lotta per il debellamento della malaria. Si parla oggi spesso e con legittima soddisfazione di « miracoli », ma si è parlato for-

se troppo poco di questa impresa che, per i suoi risultati, merita veramente il nome di « miracolo ».

Ho rilevato dall'ultimo Bollettino pubblicato dal Centro anti-insetti della Regione sarda, i dati fondamentali che ci consentono di valutare l'importanza di questa impresa di bonifica umana. Leggesi nella succitata relazione: « Si pensi che, ancora nel 1946 si riscontravano ben 10.000 casi primitivi di malaria su 75.000 denunciati, e poichè a questi ultimi casi si devono aggiungere quelli numerosissimi che si verificavano in elementi che non ricorrevano al medico perchè curavano da soli gli accessi febbrili, si può affermare che pochi fossero gli abitanti dell'Isola immuni d'infezione. La lotta, come è noto, fu combattuta dalla Fondazione Rockefeller e dall'Ente Nazionale di lotta antianofelica (E.R.L.A.A.S.). A partire dal 1947 veniva condotta a fondo la lotta contro l'*anopheles* (lotta antilarvale e anti-alata) e mentre all'inizio della gigantesca impresa in tutti i territori della Sardegna veniva riscontrata positività per gli anofeli vettori, alla fine della lotta, dei 5.229 settori in cui era suddivisa l'Isola, solamente 151 risultarono ancora positivi.

Cessata l'attività dell'E.R.L.A.A.S., poichè l'anofelismo vettore residuo costituiva pur sempre un pericolo per la ridiffusione della malattia, ove non venisse ulteriormente controllato e combattuto, l'Amministrazione Regionale approntava un valido strumento per la prosecuzione della lotta antianofelica istituendo il Centro regionale anti-malarico e anti-insetti, che ha operato e continua ad operare con risultati veramente soddisfacenti.

Nel quadriennio 1957-1960 si sono accertati numero 27 casi di malaria: 1 di terzana estivo-autunnale importato dalla Nigeria, 1 di terzana primaverile importato dalla Sicilia, 25 di quartana dei quali 13 emotrasfusionali. Le somme spese per la lotta anti-malarica durante il periodo di tempo che va dal 1946 al 1960 sono le seguenti: E.R.L.A.A.S., periodo 1946-1950, 7 miliardi; A.C.I.S. e Ministero della sanità, periodo 1946-1960, 1 miliardo e 200 milioni; Cassa per il Mezzogiorno, 1952-1960, 1 miliardo e 390 mi-

lioni; Amministrazione regionale, 1951-1960, 3 miliardi e 410 milioni. In complesso, 13 miliardi sono stati spesi per quest'opera fondamentale di bonifica e di risanamento umano ».

Inoltre, sia con stanziamenti ordinari di bilancio, sia con gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sono state eseguite opere pur esse fondamentali per la rinascita. Uno dei problemi più importanti dell'Isola è quello della regolamentazione delle acque e della loro utilizzazione, sia per scopi irrigui, che per scopi produttivi di energia elettrica. In questo periodo si sono compiute in questo settore opere veramente poderose. Si può dire che tutti i fiumi di qualche importanza, in Sardegna, sono ormai regolati attraverso bacini di sbarramento già costruiti o in corso di completamento. Non parlo delle dighe sul Flumendosa, gigantesche, e a tutti note; ma parlo anche delle dighe del Posada, del Cuga, del Taloro e, così via dicendo

S P A N O . Meno male che non parla della diga di Montepranu...

C R E S P E L L A N I . Anche quella è un'opera che è stata eseguita dai Governi democratici

S P A N O . Peccato che i villaggi siano invasi dalle acque che risorgono dal fondo.

C A R B O N I . Non sarà colpa nostra.

C R E S P E L L A N I . L'inconveniente è dipeso dal terreno. Tuttavia 5 mila ettari sono stati irrigati con le acque di Montepranu. Tutte queste opere, se il piano fosse stato predisposto nel 1949, avrebbero dovuto certamente esservi incluse. Oggi non vi compaiono perchè sono già eseguite; anzi, oggi si può pensare all'attuazione del piano, perchè ne sono state poste le premesse.

L U S S U . Con questo ragionamento si può andare ancora più indietro nel tempo, perchè lo Stato ha sempre fatto qualche cosa

C R E S P E L L A N I . È stata costruita la diga del Tirso, in precedenza; e indiscutibilmente anche quella ha avuto la sua utilità, ma io mi riferivo alle opere eseguite dopo l'approvazione dell'articolo 13.

Peraltro concordo con il collega Lussu sulla considerazione che oggi non c'è più tempo da perdere: create queste premesse, che costituiscono i presupposti dell'attuazione di un piano, oggi i tempi sono maturi per l'esecuzione di un programma organico. Si apre qui il problema centrale, di natura politica, che il disegno di legge ha originato e che ha dato luogo a una particolare presa di posizione del consesso regionale sardo circa l'organo di attuazione

Io intendo benissimo, dal punto di vista politico, la posizione degli amici di Sardegna. Essa è simile a quella del pupillo il quale, avendo raggiunto la maggiore età, reclama il diritto di poter amministrare direttamente il proprio patrimonio. Ma nel nostro caso l'esame da fare è questo: esistono ostacoli giuridici all'accoglimento di una tale richiesta? Se io devo valutare l'estensione di un diritto, non posso rifarmi all'aspirazione del beneficiario del diritto stesso, ma alla fonte da cui emana. Questa indagine deve essere tanto più cauta, quando ci si trova, come nel caso in esame, di fronte ad una fonte che ha un carattere costituzionale, il cui rispetto è garantito da un organo giurisdizionale. Sinceramente non vorremmo che questa legge, che abbiamo urgenza di veder definita, ed operante, dovesse intraprendere la strada della Corte costituzionale.

Ecco perchè noi dobbiamo essere cauti ed io non esito a ripetere agli amici di Sardegna il famoso adagio: *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Io posso concordare, con lei, senatore Lussu, nel recriminare che, a suo tempo, non sia stata accettata l'estensione alla Sardegna, nel suo testo integrale, dello Statuto approvato per la Sicilia. Oggi, però, io mi trovo dinnanzi allo Statuto speciale per la Sardegna, che è quello che è, e che include l'articolo 13.

Ho già accennato all'origine storica e alla finalità di questa disposizione, voluta

come impegno *una tantum* dello Stato di attuare un piano per mettere la Regione in condizioni di svolgere la sua attività in una realtà nuova conseguente alla rinascita economica e sociale dell'Isola. Ma vi sono anche altri argomenti irrecusabili a sostegno della tesi difesa nella relazione di maggioranza, argomenti che son dati e dall'espressione letterale e dalla diversa impostazione dell'articolo 38 dello Statuto siciliano al quale invece si richiama la relazione di minoranza. Quando fu studiata ed approntata la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, ci fu un tentativo di riassorbire nella legge sulla Cassa l'articolo 13. La Regione si oppose e fu una grossa battaglia che mi sia consentito rivendicare in questa sede, perchè in realtà quel tentativo avrebbe potuto compromettere seriamente l'esito del piano così come l'articolo 13 lo concepiva.

E quale fu l'argomento che ci consentì di vincere quella battaglia? Fu proprio quello che l'articolo 13 dello Statuto sardo nulla aveva a che fare con l'articolo 38 dello Statuto siciliano. Qui si trattava di assicurare alla Regione una entrata periodica ricorrente per le finalità dell'amministrazione regionale; là si trattava, di un particolare impegno dello Stato, assunto nei riguardi della Regione sarda, in relazione alle condizioni storiche ed al particolare ambiente offerto dall'Isola di Sardegna.

Fu così che nell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, restò soltanto il riferimento, per la Sicilia, all'articolo 38 dello Statuto e, per la Sardegna, all'ultimo comma dell'articolo 8, mentre scomparve il richiamo all'articolo 13 dello Statuto sardo. E i due commi dell'articolo 25 restarono così definiti: « Della spesa per i lavori pubblici compresi nel programma di cui al primo comma del presente articolo ed eseguiti in Sicilia si terrà conto ai fini dell'articolo 38 dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale 6 febbraio 1948, n. 2 ». « Della spesa per opere pubbliche comprese nei detti programmi da eseguire in Sardegna sarà tenuto conto ai fini dell'articolo 8, ultimo comma, dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio

1948, n. 3 ». (*Interruzione del senatore Lussu*).

Se allora sostenni quella tesi e l'atteggiamento allora tenuto portò i suoi frutti, non posso oggi capovolgere la tesi. Ragioni di onestà e di coerenza lo vietano.

Ma, infine, su questo argomento io ho l'impressione che si sia formato un grosso equivoco, di natura politica, e amo credere che non sia stato calcolatamente alimentato da chi ha sempre interesse a creare imbarazzi. Infine, che cosa interessa alla Sardegna? Che sia fatto un piano rispondente alle sue esigenze. Il piano come viene predisposto? Abbiamo in partenza un vasto materiale di studio che consente all'organo specifico incaricato dei lavori di preparazione di procedere molto spedito, senza bisogno di ulteriori accertamenti. Il Centro di sviluppo è l'organo che formula le proposte. Praticamente è quello che inquadra il piano generale e i programmi annuali. Siamo ancora in una fase, direi così, più tecnica che giuridica, ma di grandissima rilevanza sostanziale e politica. In fondo, è la fase in cui le varie necessità dell'Isola, anzi delle singole parti geografiche e dei vari settori produttivi, vengono vagliate, raffrontate, selezionate, coordinate, ai fini della gradualità e delle priorità. Vi è poi un secondo momento, in cui l'aspetto politico e amministrativo prende consistenza e acquista giuridica rilevanza: ed è quello in cui la Giunta regionale, controllando, accogliendo, facendo proprie le proposte del Centro di sviluppo, approva il piano quindicennale o i programmi annuali e li inoltra al Comitato dei ministri, che è integrato con il Presidente della Regione. E si giunge all'ultima fase, spiccatamente giuridico-amministrativa, che è data dalla approvazione. E non può avvenire che il Comitato dei ministri approvi un piano o un programma diverso da quello proposto dalla Giunta regionale, disattendendone le proposte e sostituendosi a questa.

Anche quando il Comitato dei ministri non approvasse le proposte inoltrate dalla Giunta regionale, sarà sempre questa che dovrà riesaminare le proposte stesse e adattarle fino a raggiungere l'approvazione del Comitato dei ministri.

Questo è il meccanismo di competenza e di poteri che presiede alla formazione del piano e alla compilazione dei programmi.

La Sezione speciale della Cassa entra a questo punto, come organo di attuazione. Come tale, e pur considerando la funzione prevista ai fini del coordinamento nella fase di preparazione del piano quindicennale o dei programmi annuali, non ha nessuna influenza di natura politica o programmatica.

Le sue sono funzioni tecnico-amministrative in senso ristretto: predisporrà le progettazioni, che già nella sua attività ordinaria la Cassa commette agli Enti locali periferici e alla stessa Regione, valuterà la congruità delle progettazioni, in modo particolare di quelle predisposte dai privati; vigilerà sulla esecuzione delle opere, non diversamente da quello che fanno i singoli Ministeri per le opere di propria competenza, e darà corso ai provvedimenti amministrativi conseguenti per i finanziamenti.

Mi pare dunque, che la fase in cui l'azione della Regione debba avere maggiore incidenza è la prima, quella di formazione del piano e di predisposizione dei programmi, e non può negarsi che il disegno di legge assicuri largamente il concorso della Regione

S P A N O. Quante proposte sono state bocciate qui a Roma?

C R E S P E L L A N I. Se intende parlare di leggi regionali, molto poche: le assicuro che almeno durante la mia Presidenza si poterono contare sulle dita di una mano, e fu, quello, il periodo di maggiore attività legislativa! Appare, peraltro, giusto e utile che la Sezione speciale tenga con l'Isola, nella quale è chiamata ad operare, i contatti più diretti. E per questo che proporremo che la Sezione speciale abbia la sua sede in Sardegna.

Se poi consideriamo la composizione della Sezione speciale e rileviamo che ad essa partecipano in misura paritetica membri nominati dallo Stato e membri nominati dalla Regione, dobbiamo concludere che anche l'attuazione del Piano non può sfuggire agli interessi regionali. Perciò mi pare che la questione vada riportata nei suoi giu-

sti termini; termini di stretta giuridicità ed anche di obiettivo riconoscimento che gli interessi della Sardegna non sono minacciati.

Io voglio anche aggiungere qualcosa a proposito delle pratiche difficoltà a cui si andrebbe incontro se si accogliesse il testo così come è stato proposto dalla Giunta regionale: « L'attuazione del Piano è affidata alla Regione ». La Regione è un istituto giuridico-costituzionale che si articola in diversi organi.

Io mi chiedo: quale sarebbe in concreto l'organo competente alla attuazione del Piano? Non il Consiglio regionale, che è un organo deliberante. Dovremmo pensare alla Giunta regionale, che è l'organo esecutivo regionale. Si fa rimprovero alla Cassa per il Mezzogiorno di essere talvolta lenta; che dovremmo dire della Giunta regionale se, oltre ad occuparsi delle sue funzioni istituzionali, si dovesse occupare dell'attuazione del Piano di rinascita? Nè la difficoltà verrebbe superata, affidando l'esecuzione ai singoli Assessorati secondo le rispettive competenze. A parte l'enorme carico di lavoro che ne deriverebbe, si verificherebbe uno spezzettamento di competenze e di indirizzi che, invece di giovare al coordinamento, nuocerebbe.

Dovremmo, quindi, necessariamente ripiegare sulla creazione di un nuovo Ente, per cui occorrerebbe una legge speciale, con tutte le conseguenze del ritardo per la sua costituzione e di spese rilevanti per la sua organizzazione e per il suo funzionamento, mentre dobbiamo fare qualsivoglia sforzo per assicurare l'impiego dei 400 miliardi in investimenti produttivi, riducendo al minimo le spese di carattere generale e strumentale.

L U S S U . Esiste l'Assessorato alla rinascita.

C R E S P E L L A N I . Ma non è consentito dallo Statuto. Secondo lo Statuto l'organo amministrativo è la Giunta regionale, le deliberazioni dovrebbero essere tutte della Giunta regionale. Stia pur certo, senatore Lussu, che l'Assessorato alla rinasci-

ta avrà un bel da fare ugualmente, perchè dovrà provvedere alla fase preparatoria delle proposte da sottoporre al Centro di sviluppo, dovrà organizzare le progettazioni e in parte eseguirle direttamente, specialmente per quello che riguarda le opere private, dovrà coordinare le attività dei Consorzi e degli altri Enti interessati, e così via dicendo.

Mi pare quindi che questo problema, riportato nei suoi giusti limiti, non sia un problema politico sul quale meriti si accenda un contrasto che potrebbe far ritardare l'approvazione della legge.

S P A N O . Perchè la Regione ne ha fatto una questione fondamentale?

L U S S U . È un principio...

C R E S P E L L A N I . Una cosa sono i principi, altra cosa è la legislazione vigente che occorre rispettare.

L U S S U . È tutto un fatto di principio; altrimenti che staremmo a discutere?

C R E S P E L L A N I . L'altra questione che è stata sollevata riguarda la durata del Piano. La legge prevede quindici anni; il Consiglio regionale nel suo voto ha proposto 12 anni; altri chiede che il termine sia portato a 10 anni. Anche questa questione mi pare una « non questione ».

Bisogna por mente che la previsione della durata è stata fatta principalmente in rapporto alla copertura delle singole annualità del finanziamento. Se la Regione, nella preparazione dei programmi, e la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, nella attuazione, sapranno operare con sollecitudine, non troveranno ostacoli nella legge. Tanto per cominciare, delle quindici annualità, una è già scaduta; la seconda è maturata. Se vogliamo considerare le cose con ottimismo, e ritenere che la macchina sia pronta per il funzionamento alla fine del primo semestre 1962, la Sezione speciale potrà subito disporre di tre annualità e precisamente di 40 miliardi. Se poi si considera che l'articolo 8 autorizza la Sezione spe-

ciale ad assumere impegni di spesa per importi superiori all'importo annuo previsto, fino all'ammontare degli stanziamenti dei due anni successivi, e l'articolo 9 attribuisce la facoltà di compiere operazioni straordinarie per il finanziamento, è facile concludere che il periodo di attuazione del Piano non può subire serie remore dalla ripartizione del finanziamento in 15 annualità e che la indicazione contenuta nell'articolo 1: « da attuarsi entro il periodo di 15 anni, a partire dallo esercizio finanziario 1960-61 », si risolve nella prefissione di un termine massimo che non esclude il minor termine rimesso alla sollecitudine con cui opereranno gli organismi pubblici e i privati interessati all'attuazione del Piano.

Resta da esaminare il contenuto del disegno di legge; è un esame che potrà essere fatto più agevolmente per settori, quando passeremo alla votazione dei singoli articoli; mi limiterò, in questa sede, ad esaminarlo nel suo complesso.

È stato detto che la legge non è il Piano. È esatto e non può essere altrimenti, perchè un piano non può costringersi nelle strettoie di una legge. Il Piano deve essere ancora redatto, e questa operazione preliminare e pur essenziale sarà resa più agevole dal materiale di studio coordinatamente raccolto e sistemato dalla prima commissione di studio e dalla stessa Regione. Basti pensare alla utilità che è rappresentata dalla disponibilità di una completa Carta geologica dell'Isola e di quella pedologica messa a punto in questi anni dalla Regione.

Il disegno di legge traccia le grandi direttive entro le quali il Piano dovrà svilupparsi e sono quelle, da un lato, della bonifica umana, dall'altro degli investimenti produttivi, sui quali soprattutto voglio insistere, perchè verso di essi devono preminentemente concentrarsi gli sforzi della rinascita.

Spetterà alla accortezza della Regione nel redigere il Piano, del Comitato dei ministri nell'approvarlo, della Sezione speciale nell'attuarlo, di ridurre al minimo quegli investimenti che, pur avendo la loro ragione d'essere, sono di minor immediato rendimento e di concentrare i massimi sforzi nei settori produttivi.

In questa fase di discussione generale non ritengo di aver altre osservazioni da fare.

Confido che, sia pure con quegli adattamenti che l'Assemblea riterrà più opportuni per una migliore efficienza del testo legislativo, il disegno di legge possa giungere il più rapidamente possibile al suo perfezionamento, e credo di poter interpretare il pensiero di tutti i sardi, assicurando che l'Isola saprà apprezzare questo sforzo considerevole che la Nazione fa in suo favore e risponderà con tutto il suo entusiasmo e la migliore collaborazione per realizzare la sua definitiva rinascita. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pessi. Ne ha facoltà.

P E S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento su questo importante disegno di legge sarà limitato alla trattazione di un problema solo, un problema sollevato dallo stesso disegno di legge. Altri colleghi, molto competenti e con molta conoscenza dell'Isola, hanno trattato gli argomenti fondamentali del disegno di legge stesso, e meglio di loro nessuno poteva farlo; per me, invece, si tratta di esaminare un aspetto particolare, cosa questa che avrei potuto fare in sede di discussione dell'emendamento che presenterò; ma ho ritenuto, d'accordo con i colleghi, di porre la questione durante la discussione generale, per la gravità e importanza che essa ha, non solo nei confronti della Sardegna, ai fini del suo necessario sviluppo economico-sociale, ma anche per le conseguenze che ne derivano per tutti i porti d'Italia e per i lavoratori portuali.

Mi voglio riferire all'articolo 12 e in particolare al comma quarto dello stesso articolo. Intanto, un'osservazione vorrei fare subito, ed è che questo disegno di legge, che, per gli stanziamenti che esso comporta nel suo complesso, dovrebbe avviare la Sardegna sul terreno di un maggiore sviluppo economico, non fa menzione di stanziamenti, nè fa riferimento ad una qualsiasi disciplina per quanto concerne lo sviluppo dei porti dell'Isola.

C R E S P E L L A N I . Presenterò un ordine del giorno sul problema dei porti.

P E S S I . Ne sono lieto. Volevo far osservare che la Sardegna è un'isola e che il Governo, nel presentare questo disegno di legge per il suo sviluppo industriale, economico ed agricolo, avrebbe dovuto interessarsi, come per uno degli elementi fondamentali, dello sviluppo dei porti, che dovranno tenere aperte le comunicazioni fra l'Isola, il Continente ed il resto del mondo, non solo in questa fase.

Z O T T A , *relatore*. Senatore Pessi, la sua è un'osservazione esatta, purchè però si riferisca ad un'attività amministrativa, e non a quella di sviluppo. Infatti, lo sviluppo dei porti, allo stesso modo dello sviluppo della viabilità interna e di tanti altri settori che interessano le opere pubbliche, fa parte appunto di quel tal piano che dovrà essere approvato attraverso quella via di cui discutiamo.

P E S S I . Senatore Zotta, potrebbe anche darsi che le cose siano così. Ma intanto questo disegno di legge, che dovrebbe tendere allo sviluppo della Sardegna — sviluppo del quale i porti costituiscono un elemento essenziale — non parla affatto dei porti, per quanto concerne almeno il loro sviluppo, l'ammodernamento delle loro attrezzature tecniche, la costruzione di nuovi attracchi per nuove navi e l'acceleramento dei traffici. Tuttavia questo disegno di legge proprio nell'articolo 12 parla dei porti, ma soltanto sotto un aspetto, soltanto per colpire le condizioni di lavoro e di esistenza dei lavoratori, di coloro che nei porti sardi operano. (Leggerò dopo un brano della sua relazione, a questo proposito, senatore Zotta). Dei porti sardi dunque si parla, ma soltanto a questo fine.

Io dimostrerò, onorevoli colleghi, come questa impostazione non sia sbagliata soltanto dal punto di vista della interferenza ingiusta, per quanto riguarda i rapporti di lavoro stabiliti all'interno dei porti, ma costituisca altresì un ingiustificato intervento nell'ordinamento che disciplina la

vita dei porti italiani, in particolare di quelli sardi. Il disegno di legge cioè, al contrario di quanto affermava il senatore Zotta, prendendo a motivo la possibilità di un maggiore sviluppo dei porti della Sardegna, coglie l'occasione per colpire i guadagni dei lavoratori nelle loro giornate lavorative.

Desidero limitare il mio intervento a questo problema proprio perchè da esso si trae la sensazione di tutto un orientamento economico sbagliato, di una impostazione produttiva erronea, tali da preoccuparci, non solo per quanto può avvenire in Sardegna, ma anche per quanto può avvenire, in seguito, in tutto il Paese. Infatti, secondo quanto si può rilevare da questo orientamento di politica economica, con una specie di sotterfugio legale si tende a trasformare col presente disegno di legge i porti italiani, da strumento di interesse pubblico quali sono tuttora, secondo quanto stabilisce il Codice della navigazione, a strumento privato, appendice dei grandi complessi monopolistici italiani.

Perchè questo? Perchè si cerca di codificare nel presente disegno di legge una richiesta che viene dalla Confindustria da molto tempo...

M O N N I . È un voto della Regione sarda.

P E S S I . Le dimostrerò con i dati le richieste da molto avanzate per ottenere le « autonomie funzionali » nei porti italiani dalla Confindustria e da molti complessi industriali. La Regione non ha chiesto le autonomie funzionali. Qui si cerca di creare dei centri di potere monopolistico, si cerca di seguire una strada inversa alla democratizzazione del Paese nel processo di sviluppo economico, si cerca di accentrare ancora di più il potere economico nelle mani delle grandi forze monopolistiche del Paese. Non so se lei, senatore Monni, si interessa un poco di problemi di mare: la Fiat ha chiesto di potersi costruire un porto a Vado, vicino a Savona...

S I B I L L E . Non è esatto. Io sono membro del Consiglio di amministrazione del porto di Savona e so come stanno le cose. La Fiat ha chiesto un angolo di sca-

rico. Il porto di Vado sarà costruito dal Consorzio per il porto di Vado per conto proprio.

P E S S I . Io sono di Genova e sono molto vicino a Savona...

S I B I L L E . Genova è vicina a Savona, ma indiscutibilmente fa i suoi affari e non quelli di Savona!

P E S S I . La Fiat ha chiesto dunque un angolo abbastanza grande per crearsi un porto per l'attracco delle navi, per lo sbarco ed imbarco delle merci...

S I B I L L E . No, soltanto per lo smantellamento dei materiali ferrosi. Non fa neanche la diga, fa tre pontili. (*Interruzioni dalla sinistra*). Esiste un Consorzio delle Province di Torino, di Cuneo, di Alessandria, di Savona, che si sono riunite insieme per fare il porto, senza l'intervento di nessuna Fiat.

P E S S I . Però la richiesta c'è e la domanda è dinanzi al Ministero.

Costoro, che sono già padroni del credito, delle miniere, delle fonti di energia, delle strade, vogliono diventare anche padroni dei porti. Del resto, concessioni del genere sono già state date: a Genova, a Brindisi ed in altri porti. Vi sono 13 domande di complessi privati che chiedono l'autonomia funzionale nei vari porti d'Italia, e, se volete, ve le posso leggere, perchè le ho qui, con nomi e cognomi.

È vero che manca un piano organico nazionale per il potenziamento dei porti, per il coordinamento delle loro attività, manca una politica per i porti; ma questo è un altro discorso che abbiamo già fatto e che rifaremo ancora con il Ministero competente, anche se peraltro c'è qui confusione di competenze tra il Ministero della marina mercantile, il Ministero dei lavori pubblici, eccetera.

Qui però il problema è un altro: voi vi basate sull'ultimo comma dell'articolo 110 del Codice della navigazione per autorizzare il Ministro della marina mercantile, previo parere del Comitato dei ministri, a concedere

in Sardegna le « autonomie funzionali ». Che cosa dice l'ultimo comma dell'articolo 110? « Salvo casi speciali stabiliti dal Ministro delle comunicazioni (che poi è il Ministro della marina mercantile) l'esecuzione delle operazioni portuali è riservata alle compagnie e ai gruppi ». E guardate che questo ultimo comma dell'articolo 110 del Codice della navigazione, questo breve inciso, viene dopo una serie di articoli che regolano nei porti italiani il lavoro portuale, regolano le compagnie portuali, le quali compagnie sono controllate continuamente dall'autorità portuale. Quindi, questo inciso che cosa vuol dire? Vuol dire che solo in casi eccezionali, eccezionalissimi, in casi fuori del normale, non vorrei parlare di tempo di guerra, il Ministro competente può concedere ad altri l'esecuzione di operazioni portuali, riservate ai lavoratori organizzati nelle compagnie o nei gruppi riconosciuti ed operanti nell'ambito dei porti. Oggi in Italia invece si tende a far diventare sistema la via delle concessioni per le « autonomie funzionali », un sistema che conduce alla privatizzazione dei porti, togliendo loro il carattere pubblico che essi hanno nell'interesse generale. Ora, le compagnie sono regolate dal Codice della navigazione con delle norme precise e degli statuti interni. Questa forma di organizzazione è stata conquistata dai lavoratori in lunghissime lotte; non voglio ricordare le grandi lotte della fine del secolo, ma vi sono state lotte terribili, lotte contro la libera scelta, il cannibalismo dentro ai porti quando ognuno poteva diventare un venditore di mano d'opera a sottoprezzo. E sono stati i socialisti del secolo scorso che hanno condotto queste lotte e hanno vinto la battaglia. Poi queste compagnie così formatesi sono state regolate dal Codice della navigazione e le nuove forme di rapporto di lavoro sono state poi accettate da tutti, anche dai datori di lavoro perchè in verità queste compagnie hanno portato ordine, disciplina nei porti, specializzazione nel lavoro. Perchè, onorevoli colleghi, non bisogna pensare che per lavorare nel porto basti essere grande e grosso; per poter fare il portuale bisogna saper caricare e scaricare delle navi, tanto è vero che le compagnie sono divise anche in com-

pagnie di specializzazione secondo le merci che devono essere manipolate. Con l'articolo 12, ultimo comma, del presente disegno di legge, si tende invece a sconvolgere tutto questo, si tende a portare la confusione e il disordine nei porti italiani; si danneggerebbe tutta l'economia portuale, perchè si creerebbe un'ipoteca sullo sviluppo unitario e completo dei porti italiani.

Con la concessione delle « autonomie funzionali », oltre a favorire i singoli gruppi monopolistici, si creerebbe l'anarchia nell'attività portuale, si spezzerebbe sempre di più la visione d'insieme della funzione dei porti italiani, si comprometterebbe lo sviluppo unitario e completo dei porti regionali, con grave danno dei porti sardi e di tutti i porti italiani.

Del resto, onorevoli colleghi, con il permesso della Presidenza e vostro, vorrei leggere quanto ha scritto recentemente l'onorevole Colasanto, nell'altro ramo del Parlamento, in merito a questo problema.

Dopo alcune spiegazioni e considerazioni, egli diceva: « Nell'insieme, e senza pregiudizio per le conclusioni della Commissione già menzionata, tenuto conto dei motivi polemici adottati dagli industriali e dai lavoratori, si opina sulla opportunità: 1) di conservare l'attuale ordinamento di compagnie e gruppi portuali e di estendere questi ultimi, sempre sotto forme cooperativistiche, nei porti minori ove fiorisce o cerca di fiorire la speculazione di intermediari abusivi, che defraudano i lavoratori di buona parte di quanto riscuotono dai committenti; 2) di considerare il lavoro delle compagnie e dei gruppi come servizio pubblico, in aree demaniali destinate ad uso pubblico regolabile conseguentemente, per tutti, contro abusi di ogni genere; 3) di non autorizzare i privati a compiere operazioni portuali con proprie maestranze, perchè un eventuale minor costo delle loro operazioni inciderebbe su quello delle altre dello stesso porto, dato che, non potendosi diminuire i redditi giornalieri dei portuali, diminuendo la quantità, si dovrebbero aumentare le tariffe: non sarebbe giusto che gli operatori più importanti pagassero meno degli altri le stesse manipolazioni; in più, dividendo il lavoro dispo-

nibile in più organizzazioni, si potrebbe ostacolare l'incremento di produttività; 4) di spingere al massimo la meccanizzazione sia per liberare l'uomo dalla fatica brutta, come già detto innanzi, sia per aumentare la produttività anche diminuendo la composizione delle vette e le tariffe della mano d'opera, che sono e debbono essere aderenti alle prestazioni effettivamente richieste e dovute, sia per limitare più che possibile la sosta delle navi ».

Questo diceva l'onorevole Colasanto, recentemente, nell'altro ramo del Parlamento, e noi possiamo e dobbiamo sottoscrivere queste sue parole! Chi godrebbe, in fondo, di queste autonomie funzionali? Ne godrebbero i grossi monopolisti che già operano in condizioni di favore e già usufruiscono di molte concessioni.

Costoro si servirebbero per le loro attività delle infrastrutture, delle attrezzature portuali, che sono bene pubblico; poi, però, come privati, potrebbero, nell'ambito delle concessioni, esercitare la loro azione per ottenere sempre maggiori guadagni, e ridurre con ogni mezzo le paghe dei lavoratori!

Ora, quali sono i motivi adottati, in generale, per cercare di concedere le « autonomie funzionali »? Prima di tutto si parla dell'alto costo delle operazioni di imbarco e sbarco delle merci, dannose in regime di concorrenza. Quali sono i motivi degli alti costi? Quale componente tiene alto questo costo? Le compagnie portuali e i lavoratori?

Qui, senatore Zotta, anche lei è caduto nella trappola dell'alto costo della mano d'opera portuale, delle « tariffe alte ».

Z O T T A, *relatore*. Guardi che la proposta è fatta dal Consiglio regionale sardo!

P E S S I. No, non è fatta dal Consiglio regionale!

M O N N I. Come no! È proprio del Consiglio regionale, vediamolo pure!

S P A N O. Ma non è detto, per questo, che debba rivestire un carattere sacro! Voi respingete le proposte buone e poi accetta-

te quelle meno buone, con la scusa che sono avanzate dal Consiglio regionale!

M O N N I . Il Consiglio regionale ha ritenuto — noi sardi riteniamo — che diminuire il costo dei trasporti per mare, e del carico e dello scarico, significa favorire la Sardegna.

S P A N O . Lei dice « noi sardi », ma ci sono sardi che non lo ritengono.

P E S S I . Ma noi siamo d'accordo, senatore Monni; lei fa un po' di confusione! Noi siamo d'accordo su tutta la prima parte dell'articolo 12; non siamo invece d'accordo sull'ultimo comma di tale articolo, che è altra cosa, non riguarda il prezzo dei trasporti! Noi, ripeto, approviamo quanto è stabilito nella prima parte dell'articolo 12, è su quanto il Consiglio regionale ha detto circa le autonomie funzionali, che non possiamo essere d'accordo. (*Interruzione del senatore Lussu*). Tanto più, poi, che la concessione dell'autonomia è data in funzione della riduzione delle paghe ai lavoratori. Questo è detto a tutte lettere dal senatore Zotta, del resto, come dalla Confindustria. Dice il senatore Zotta nella sua relazione: « Tale attività consente alle industrie di poter compiere le operazioni eccetera senza dover pagare le quote spettanti ai lavoratori portuali, in genere piuttosto alte; e soprattutto utilizzando secondo le esigenze interne dell'impresa eccetera ». Piuttosto alte? Chi glielo ha detto che le paghe dei lavoratori portuali sono piuttosto alte?

M O N N I . Non è questione di paghe. noi non possiamo influire sulle paghe dei lavoratori portuali, è chiaro. Sono i contributi che bisogna versare su ogni carico, su ogni biglietto, alle compagnie portuali, anche quando questi lavoratori non fanno nulla, è questo che vogliamo modificare!

P E S S I . Io domando: quando non fa nulla e quando lavora, il lavoratore portuale sardo che cosa guadagna alla giornata?

M O N N I . Lo sa lei quanto paga un lavoratore portuale alla compagnia portuale per ogni bagaglio? Se non lo sa si informi!

P E S S I . Ma si informi lei, da dove vengono le grandi spese! Io non parlo a vanvera come parla lei: si informi su quali sono gli elementi che contribuiscono a formare il prezzo di quanto pagano i viaggiatori e il costo delle merci manipolate nei porti. Non lasciatevi trascinare a considerare i problemi portuali secondo un ingiusto e sbagliato punto di vista, di avversione verso i lavoratori. Ben altre componenti contribuiscono alla determinazione del costo delle operazioni portuali, che non le paghe dei lavoratori.

D'altra parte, non è vero che non si possano utilizzare i lavoratori portuali secondo le necessità del porto e degli operatori, perchè ci sono il Codice della navigazione e il regolamento che ad esso si riferisce che trattano ampiamente della regolamentazione del lavoro, delle tariffe eccetera, sotto il controllo delle autorità dei consorzi, o dell'autorità governativa dei porti.

Sul problema delle paghe, onorevole relatore, lei afferma, ed anche lei, senatore Monni...

M O N N I . Ma chi ha parlato di questo? Lei sta inventando!

P E S S I . A me interessa quel che è scritto qui: « Le quote spettanti ai lavoratori portuali, in genere piuttosto alte »; questo è il problema. Ora, quali sono le paghe dei portuali sardi? Sono queste: paghe base a Cagliari 1.550 lire; a Porto Torres 1.680. Siccome queste paghe, come ognuno vede, sono insufficienti per mantenere una famiglia, i lavoratori portuali sono costretti a fare dei cottimi, degli *extra*, dei notturni eccetera. E la giornata vissuta — giornata vissuta significa comprensiva di tutto: della paga base, del cottimo, degli *extra*, dei notturni e via dicendo, cioè dello straordinario — nel porto di Cagliari nel 1957 era di 2.624 lire, nel 1960 di 3.721; a Porto Torres, 2.608 nel 1957; 3.110 nel 1960

M O N N I . Noi non facciamo questione di paghe; non ci interessa!

S P A N O . Ma interessa ai portuali!

M O N N I . Noi parliamo dei contributi...

P E S S I . Se non fa questione di paghe lei, a me non interessa proprio niente: a me interessa il fatto che la relazione e la Confindustria fanno questa questione per tutti i porti d'Italia contro i lavoratori; se poi lei non la fa nel suo animo, a me non interessa.

Del resto non bisogna lasciarsi ingannare dalla propaganda confindustriale o cadere nella faciloneria, perchè anche le paghe nazionali dei portuali, comprensive di tutto come giornata vissuta, sono queste: nel 1953 la paga media, su 92 porti, era di 1.692 lire, nel 1960 era di 3.057 lire. Però nel 1953 vi fu una manipolazione di merci per 34 milioni di tonnellate, mentre nel 1960 fu di 64 milioni di tonnellate, il che vuol dire che, praticamente, non vi sono stati aumenti di paghe: vi è stato solo un aumento del traffico e la paga in rapporto al traffico è rimasta al livello del 1953.

Ora, sul costo globale dell'operazione incide in parte minima la tariffa stabilita per la mano d'opera ed io vorrei invitare gli onorevoli colleghi a tener presente che concorrono a stabilire il costo delle merci che vengono sbarcate e imbarcate i compensi agli operatori portuali, alle imprese di imbarco e sbarco, agli spedizionieri, agli agenti marittimi, eccetera; per le merci trasportate via mare si devono aggiungere: i noli, le tasse di ormeggio e di ancoraggio, le tasse doganali, le spese di assicurazione, eccetera.

Tutte queste voci concorrono a formare il costo delle operazioni portuali e non quella sola rappresentata dalla paga per i lavoratori portuali.

Sapete piuttosto, onorevoli colleghi, che cosa incide ancora, in modo grandissimo, sui costi delle operazioni portuali? Incide la arretratezza dei porti italiani. Di questo bisogna rendersi conto. Quando una nave attracca in un porto e invece di poter svolgere le sue operazioni nel giro di poche ore

deve fermarsi tre, quattro, cinque giorni; quando, invece di avere la possibilità di usufruire di strade per portar via la merce subito, si deve tenerla immagazzinata per due o tre giorni, oppure non si può nemmeno immagazzinare e devesi tenerla nella nave, allora è evidente che i costi aumentano.

Questo problema vale anche per i porti sardi. Se seguirete la strada indicata in questo provvedimento, non risolverete tale problema, lo peggiorerete.

Il problema vero, fondamentale dei porti italiani è quello di sviluppare una tecnica moderna, una struttura organizzativa rispondente alle necessità attuali, un coordinamento delle attività di tutti i porti, un rafforzamento della capacità economica e finanziaria dei porti stessi, per un più rapido disbrigo del movimento portuale. Solo così potrete fare qualche cosa di utile per la Sardegna e per l'Italia.

S I B I L L E . È ciò che si vuole fare a Savona.

P E S S I . Di Savona parleremo al momento opportuno.

Bisogna rendere efficienti e moderni i porti, bisogna fare in modo che le merci vadano via alla svelta. Io vivo a contatto col più grande porto d'Italia, che ha già degli aspetti abbastanza moderni, ma che è ancora lontano da quello che dovrebbe essere, e vedo a volte delle navi che stanno fuori dal porto tre, quattro e più giorni, perchè non hanno la banchina ove attraccare. Altre navi restano attraccate troppo tempo, per scarsità di magazzini, e le merci a volte restano nei magazzini troppo a lungo, per insufficienti vie di comunicazione. Questi sono i problemi che devono essere affrontati; è di qui che bisogna partire, se si vuole davvero sviluppare una nuova e moderna attività portuale.

Ora, il problema dell'organizzazione interna dei porti e quello del rapporto interno di lavoro tra i lavoratori e i datori di lavoro è troppo grosso per essere risolto con il comma di un articolo di una legge. L'attuale situazione interna dei porti è maturata attraverso decenni di esperienze, di sforzi,

di sacrifici; essa scaturisce dall'organizzazione che si è data in Italia ai porti e non si può così, quasi di contrabbando, cercare di modificarla.

Guardate, sulla questione del rapporto di lavoro interno dei porti, sono d'accordo tutte le organizzazioni sindacali, di tutte le correnti; del resto, l'onorevole Pastore, che è stato segretario della C.I.S.L., lo saprà. Questa mattina è venuta qui in Senato una delegazione di lavoratori portuali sardi, unitaria: quindi vedete che il problema investe tutti i lavoratori, non è un problema particolare di qualcuno.

Ora, la funzionalità dei porti è regolata dal Codice della navigazione che in qualche parte dovrà anche essere riveduto e ammodernato. Però su questo grosso problema dei rapporti interni, della funzionalità dei porti, non facciamo con leggerezza delle leggi, non facciamo qualcosa di straforo. Se lo riteniamo necessario, affrontiamo il problema come si deve affrontare. (*Interruzione del senatore Azara*).

Con il quarto comma di questo articolo, si rompe una situazione, una funzionalità, un modo di attività interna dei porti che viene dalla tradizione e che è regolato dal Codice della navigazione.

M O N N I . Io sono montanaro, non mi intendo di queste cose; questo è il rapporto conclusivo sul Piano di rinascita che i grandi tecnici per tanti anni hanno studiato. Da qui è nato quell'articolo; si tratta del capitolo sui costi dei trasporti fra Sardegna e Continente, che dice: « Per quanto concerne le merci di massa, che presumibilmente continueranno ad usufruire del vettore marittimo, il Gruppo di lavoro ritiene che uno strumento particolarmente idoneo a risolvere in gran parte il problema sia quello di assicurare l'autonomia funzionale alle aree di sviluppo industriale, che si andranno a costituire nell'Isola: esso pertanto ritiene indispensabile la relativa concessione a tali aree da parte del Ministero della marina mercantile ».

P E S S I . Questo può esser detto da quella relazione, ma ciò non toglie che sia

sbagliato, che risponda proprio alle richieste che da anni vengono fatte dalla Confindustria, alle richieste dei grossi gruppi monopolistici italiani. Io vi dico che non si può con un comma di un articolo sconvolgere l'attività dei porti, la vita delle famiglie, un sistema di lavoro che da decenni ha dimostrato validità. Volete esaminare il problema dei rapporti interni dei porti, della necessità di modifiche, di ammodernamenti? Facciamolo, però con serietà esaminiamo tutti gli aspetti del problema, gli aspetti economici, gli aspetti sociali, gli aspetti politici. Facendo così faremo una opera degna del Parlamento italiano. Non contrabbandiamo in una legge per la rinascita della Sardegna, di straforo, un'autorizzazione che modificherebbe la funzionalità dei porti. Se la concessione fosse giustificata da fatti di eccezione, allora non sarebbe necessario includerla nel disegno di legge che esaminiamo, perchè il caso è già previsto dal Codice della navigazione

Non si può, onorevoli colleghi, sconvolgere in questo modo tutto un ordinamento. Del resto, sia per quanto concerne l'ammontare delle tariffe, che per le altre questioni portuali riguardanti i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, vi sono gli organi idonei, per possibili trattative dirette tra le parti, attraverso i rispettivi sindacati, sotto il controllo delle autorità portuali.

Si tratta dunque di una norma che non può e che non deve essere applicata in un Paese democratico senza un approfondito esame, al quale partecipino i rappresentanti degli interessati. Ognuno farà valere le proprie ragioni, ognuno adopererà le proprie armi, per difendere i propri interessi, nell'ambito delle leggi dello Stato. Ma è necessario che ci si ponga sul terreno della discussione, quando si tratta dei rapporti di lavoro. Non si deve infatti ricorrere ad una legge che impone delle nuove norme di vita e di lavoro ai lavoratori italiani, senza discutere queste norme con i sindacati che li rappresentano.

Onorevoli colleghi, penso che voi dobbiate rendervi conto della gravità della questione; spero che voi vorrete considerare l'assurdità di questa norma. Le organizza-

zioni sindacali sono concordi nella lotta. In questi giorni si sono avuti già degli scioperi; oggi stesso se ne è svolto un altro, proprio contro questa norma della legge per la Sardegna. E si muovono non soltanto i portuali della Sardegna, ma tutti i lavoratori dei porti tirrenici della penisola. E certamente seguiranno altre agitazioni.

È evidente che le agitazioni sono fatte perché non se ne può fare a meno; non dovete, onorevoli colleghi, porre i lavoratori in queste condizioni. Pertanto, io sono convinto che vorrete rivedere la questione. Da parte nostra, provvederemo a presentare un emendamento soppresivo di quel comma, non escludendo peraltro, come ho detto prima, se lo si riterrà opportuno, di consentire che si apra una discussione, in altra sede, sui rapporti di lavoro e sull'organizzazione interna nei porti. Ora vi invito a riflettere e a meditare seriamente, perché la questione è molto grave e seria.

Per questi motivi invito specialmente i colleghi che più sono legati alle questioni di lavoro ed ai problemi economici (trattandosi non soltanto di un problema di lavoro ma anche di una questione di funzionalità dei porti) ad aiutarci e a sostenerci, perché questo comma dell'articolo 12 non venga accettato dal Senato, venga respinto, in modo che i porti abbiano ancora la possibilità di funzionare bene ed i lavoratori portuali di continuare a lavorare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R O D A , Segretario:

Al Ministro della difesa, con riferimento alla risposta scritta fornita alla interrogazione n. 2595, risposta considerata sincopata e insoddisfacente, per conoscere:

a) come si concilia l'affermazione della indisponibilità, perché destinato ad usi militari, dell'aeroporto di Gioia del Colle, col'altra della deficiente sua attrezzatura che gli vieta di ricevere apparecchi civili. Tale deficienza deve essere poi di un genere del tutto particolare se è vero che le notabilità che onorano Bari della loro presenza atterrano anche con quadrimotori di linea proprio a Gioia del Colle;

b) quando sarà provveduto all'adattamento del campo già esistente alle aumentate esigenze della città. Per pervenire a tanto non è indispensabile la creazione di un nuovo campo ma basta provvedere a realizzare quella seconda pista, orientata in modo diverso, che fu già studiata, progettata ed anche finanziata e che ancora resta tra i sogni inattuati e a quanto pare inattuabili della nostra popolazione;

c) se è serio, dovendosi provvedere a rifare il manto della pista attualmente esistente, usare come copertura l'asfalto che non viene più impiegato in costruzioni del genere a causa della facilità con la quale si erode e della scarsa resistenza alle alte temperature che gli scarichi dei moderni apparecchi producono. Se si tiene presente che per consentire le riparazioni attuali una grande città, in piena fase di sviluppo, come si afferma, posta in una punta estrema della lunghissima Italia, ha perduto per mesi la possibilità di rapidi allacciamenti con il resto del Paese, si comprenderà facilmente quanto sia dannoso eseguire le riparazioni in maniera tale da lasciar facilmente prevedere che a non lontana scadenza gli inconvenienti di oggi si ripeteranno e con gli inconvenienti la necessità di nuovamente sospendere il traffico dell'aeroporto;

d) se non ritiene giunto il momento, magari temporaneamente sospendendo la seminagione di miliardi che a ben più futili opere spesso si destinano, di provvedere ad un piano organico di creazione e distribuzione di aeroporti che consentano ai cittadini del sud gli stessi vantaggi di rapido spostamento nel Paese e fuori che da tempo i più fortunati concittadini di altre zone hanno conseguito (512).

PAPALIA, MASCIALE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , Segretario:

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgentissimi intendano prendere per venire incontro alle popolazioni dei quartieri periferici e delle borgate di Roma colpite dai nubifragi e dalle alluvioni di questi ultimi giorni, e quali misure siano previste al fine di porre termine a una espansione caotica della città, senza zone di difesa, con sradicamenti di alberi e demolizione di argini naturali, che per favorire la speculazione edilizia determina una situazione assurda e di anno in anno più pericolosa (1294).

DONINI, MOLE', MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per individuare e punire i responsabili dei ripetuti attentati terroristici compiuti ai danni della sede del Partito comunista a Genova il 14 novembre 1961,

e per indagare ed accertare se vi sono collusioni tra gli attentatori appartenenti al M.S.I. e gli attentatori appartenenti alla O.A.S. — come potrebbe dimostrare il fatto che uno degli ordigni esplosivi perfezionati era contrassegnato dalla sigla O.A.S. — e per stroncare l'azione terroristica di organizzazioni che mirano a creare situazioni intollerabili e pericolose, considerata la decisa volontà delle organizzazioni democratiche di imporre il rispetto dei principi costituzionali (1295).

ZUCCA, SCOTTI, SCAPPINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per porre termine al susseguirsi di atti di teppismo e di evidente origine fascista contro le sedi di un partito democratico, il P.C.I.

Di questi atti, gli ultimi, avvenuti a Bologna nella notte dall'11 al 12 novembre 1961, hanno provocato l'indignazione unanime della popolazione e di tutte le correnti politiche democratiche, espressa in forme diverse nei vari Enti, e sfociata nella grande manifestazione di popolo il 13 pomeriggio scorso al centro di Bologna, e trovano ancora una volta il Governo in carenza nell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle leggi per la sua applicazione; per cui è unanime la richiesta dello scioglimento del M.S.I., da cui non possono non provenire gli autori degli atti criminosi (1296).

MARABINI, BOSI, SACCHETTI, GALLOTTI BALBONI LUISA, CERVELLATI, FORTUNATI, PESENTI, GELMINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la Ditta concessionaria del servizio automobilistico che collega Bari e Barletta, tuttora non vuole normalizzare, con mezzi adeguati e moderni, il trasporto dei passeggeri.

La Società ferrotranviaria autoservizi, infatti, malgrado le abbondanti ed inspiegabili sovvenzioni statali, e le numerose interrogazioni che a suo tempo furono presentate, continua a creare, per il lamentato disservizio, incidenti tra i viaggiatori i quali subiscono, quotidianamente, gli arbitri più palesi imputabili esclusivamente alla predetta Società concessionaria (1297)

MASCIALE

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere:

1) quali specifici provvedimenti (le assicurazioni generiche non bastano) ha preso l'O.N.U. per punire i comandanti militari, i dirigenti politici e la soldataglia che hanno fatto strage dei valorosi aviatori italiani;

2) se non ritengano necessario che la O.N.U. con maggiori mezzi occupi tutto il territorio del Congo con la estromissione dei politicanti mestatori indigeni e stranieri al fine di porlo nella auspicata condi-

zione di una effettiva indipendenza e di una normale vita civile;

3) se non ravvisino la necessità che, prima di concedere l'indipendenza a Paesi non ancora maturi per la stessa, assuma la temporanea, preparatoria amministrazione l'O.N.U. con i suoi organi precostituiti che già nel passato hanno dato buona prova (1298).

MENGHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere, di fronte agli omicidi teppistici compiuti nel Congo a danno di tredici aviatori italiani destinati all'adempimento di un nobile dovere a servizio dell'umanità:

1) quale azione abbia svolta presso il Governo congolese perchè assicurati alla giustizia i criminali e restituisca all'Italia quei brandelli dei corpi delle vittime che fossero sfuggiti alla furia distruttrice degli assassini;

2) se non credano che la Delegazione italiana alle Nazioni Unite debba denunciare di fronte al mondo civile questo orrendo massacro come attentato alla funzione regolatrice e pacificatrice del supremo organo internazionale e debba richiedere una energica azione di esso per la individuazione e la punizione dei responsabili e per la salvaguardia dei tutori dell'ordine internazionale nel mondo;

3) in quale modo intenda il Governo italiano onorare le vittime e manifestare la concreta solidarietà del popolo italiano alle loro famiglie (1299).

JANNUZZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda subito provvedere alle urgenti necessità della Scuola normale superiore di Pisa in ordine al *deficit* finanziario in cui versa l'amministrazione di essa, determinato dall'assoluta insufficienza del contributo governativo. Tale insufficienza ha condotto a una situazione per per cui è minacciato di paralisi il funzionamento di quello che indubbiamente è il più importante e glorioso collegio universi-

tario nazionale e, nello stesso tempo, una istituzione didattico-scientifica di altissimo livello, unica nel nostro Paese e aperta per concorso ai giovani di ogni regione.

In particolare si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che la Scuola normale superiore non si trova, per le dette ragioni di bilancio, in condizioni di accogliere per l'anno 1961-62 tutti i giovani dichiarati idonei nel recente esame di concorso, con grave danno non solo degli interessati, ma della collettività in un momento in cui acutissima è l'esigenza che il Governo rivolga ogni cura e la massima attenzione alla preparazione di valorosi insegnanti e ricercatori (1300).

LUPORINI, DONINI, PESENTI,
MENCARAGLIA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere in quali circostanze è avvenuto il tragico eccidio di nostri aviatori nel Congo e quali responsabilità sono state accertate;

per sapere inoltre quali provvedimenti sono stati presi a favore delle famiglie delle vittime; e quale azione il Governo intende svolgere verso il Governo di Léopoldville e promuovere alle Nazioni Unite affinché nuovi luttuosi incidenti non abbiano a ripetersi (1301).

VALENZI, DE LUCA Luca, MENCARAGLIA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia informato del grave disagio che ha provocato e provoca ai cittadini baresi la sospensione del servizio aereo Bari-Roma ed il conseguente riflesso che ne subiscono i trasporti ferroviari.

Specificamente si segnala che il servizio delle vetture di treno-letto, normalmente insufficiente per i bisogni alla popolazione, è diventato adesso addirittura inadeguato, non rendendosi possibile l'utilizzazione se non con prenotazioni anticipate di giorni,

che solo pochi privilegiati sono in grado di fare. Si chiede perciò di intervenire perchè, e almeno sino a quando non sarà ripreso l'esercizio della linea aerea, le vetture-letto in servizio sulla Bari-Roma siano raddoppiate (2678).

PAPALIA, MASCIALE

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che giustificano la delega alla S.I.A.E. di determinare i diritti erariali, la cui determinazione è per legge di competenza dello Stato (2679).

MASSIMO LANCELOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali, nonostante il lungo tempo passato, non si è data ancora esecuzione alla legge 27 febbraio 1960, n. 188, che dispone l'erezione in Cosenza di un monumento ai fratelli Bandiera.

E, nel caso vi siano degli ostacoli, quali provvedimenti intenda prendere per eliminarli al più presto (2680).

SPEZZANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno dettato ai competenti Uffici ministeriali la strana disposizione per la quale l'indennità t.b.c. è corrisposta a Bari non solo ai 5 agenti di custodia che prestano servizio fisso nella Sezione t.b.c. di quello Stabilimento carcerario, ma anche al direttore, al comandante, al ragioniere capo e al cappellano, i quali non han-

no coi detenuti della Sezione t.b.c. se non rari rapporti casuali (il ragioniere capo in realtà nessuno); e per sapere se, confermato comunque il titolo di detti funzionari e dipendenti all'indennità in questione, la stessa non debba essere legittimamente riconosciuta e corrisposta a tutti gli agenti di custodia di quello Stabilimento, i quali ben più spesso e prolungatamente per motivi di servizio (accompagnamenti vari, perquisizioni, eccetera) hanno contatto con i detenuti della Sezione t.b.c. (2681).

TERRACINI

Ordine del giorno della seduta di venerdì 17 novembre 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 17 novembre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (1408).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari